

65ª SEDUTA

VENERDÌ 16 NOVEMBRE 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente BELLOCCHIO**

La seduta ha inizio alle ore 9,40.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

L'ordine del giorno reca oggi la testimonianza formale dei generali Bernardo De Bernardi Bernini Buri, Fausto Fortunato e Gerardo Serravalle.

Propongo che venga ascoltato per primo il generale De Bernardi Bernini Buri.

**INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALL'OPERAZIONE GLADIO: TESTIMONIANZA
FORMALE DEL GENERALE BERNARDO DE BERNARDI BERNINI BURI**

(Viene introdotto il generale De Bernardi Bernini Buri).

PRESIDENTE. Ringrazio innanzitutto il generale per aver accettato il nostro invito. Devo poi dare lettura al generale della formula di rito.

Le faccio presente le responsabilità che Ella si assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988 istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da sei mesi a tre anni.

L'avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Signor generale, lei in questo momento è generale di divisione in stato di quiescenza?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, sono proprio nella riserva.

PRESIDENTE. Lei, con il grado di colonnello, dall'ottobre del 1969 all'ottobre del 1971, se non sbaglio, era il responsabile dell'ufficio «R» del Sid.

DE BERNARDI BERNINI BURI. È esatto.

PRESIDENTE. Le vorrei allora chiedere di dirci intanto come lei è entrato nel Servizio, quale carriera ha fatto all'interno del Servizio prima di assumere l'incarico di responsabile dell'ufficio «R».

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sono entrato nel Servizio non appena ultimato il periodo di comando da colonnello comandante di reggimento, essendosi creata la disponibilità di un posto a Roma, dove io avevo la famiglia alla quale cercavo di avvicinarmi. Mi è stato proposto di assumere questo incarico, che io ho accettato e sono entrato nel Servizio assumendo direttamente tale incarico.

PRESIDENTE. Quindi ha preso il comando dell'ufficio «R» nell'ottobre del 1969, rimanendovi per due anni?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Esatto.

PRESIDENTE. In questo periodo lei ha avuto, come risulta dalle carte, come vice capoufficio il tenente colonnello Podda e poi il tenente colonnello Ciarlini.

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, non è esatto, c'è un errore, nel senso che il colonnello Podda ed il generale Ciarlini erano i vice capi del Servizio e non dell'ufficio «R». Probabilmente, questo fatto del «vice» ha creato un po' di confusione.

PRESIDENTE. L'ufficio «R» non aveva dei vice?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, aveva dei capi sezione. Le due persone da lei citate erano i vice capi del Servizio.

PRESIDENTE. Quindi i vice capi del direttore, che all'epoca era Henke?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì, per circa un mese e mezzo. Poi è venuto Miceli.

PRESIDENTE. Dalla testimonianza di ieri dell'attuale dirigente del Servizio, ammiraglio Martini, abbiamo appreso un po' qual era all'epoca la struttura del Servizio. C'era cioè il direttore del servizio, con i suoi vice, e poi c'era un ufficio «R» al quale erano demandati determinati compiti (e poi vedremo quali erano e come venivano esercitati). A fianco vi era poi una serie di compiti suddivisi tra ufficio «R» e dirigenti del Servizio. È così?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì, così era all'inizio. Poi nel 1970, con la riforma di Miceli, la situazione è cambiata.

PRESIDENTE. Successivamente - mi corregga se sbaglio - fu affiancato un reparto «RS».

DE BERNARDI BERNINI BURI. Vi erano due uffici autonomi «R» e «S» che poi ad un certo punto sono stati riuniti in un unico reparto, con un capo reparto che sovrintendeva ad entrambi gli uffici.

PRESIDENTE. Era il responsabile anche dell'ufficio «R»?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì, per quello che riguarda la parte della ricerca.

PRESIDENTE. E operativamente?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, per quell'altra parte non aveva le informazioni. C'era una sezione a parte.

PRESIDENTE. Non è che però riferisse gerarchicamente a qualcuno?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, noi riferivamo per la parte «R» che era quella che ci interessava.

PRESIDENTE. Noi ci occupiamo ovviamente del periodo in cui lei era responsabile. Lei sa che noi indagiamo su questa struttura che oggi è chiamata «Gladio» e che non so se anche allora era chiamata così.

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, questa parola è venuta dopo. Noi parlavamo di *Stay-behind*. Più che altro, è meglio dire, io la conoscevo come V sezione.

PRESIDENTE. Ci vuole dire liberamente cos'era, come funzionava il suo reparto e che tipo di incarico aveva avuto nella direzione di questa struttura?

DE BERNARDI BERNINI BURI. L'ufficio era composto da due branche; una era il reparto «R», che era fondamentale per l'ufficio, e che era quella della ricerca delle informazioni, ed operava all'estero. Poi vi era una sezione (in un secondo tempo la V, mentre all'inizio era la III) che era la sezione appunto che trattava questo *Stay-behind*, che aveva un compito particolare, cioè di organizzare in tempo di pace una struttura che, in un eventuale conflitto che si fosse verificato (evidentemente allora si pensava all'est verso l'ovest), nella presunzione che inizialmente il territorio sarebbe stato occupato almeno parzialmente da forze nemiche, avrebbe dovuto organizzare queste unità che, oltre il confine, ossia nelle zone di contatto tra i due eserciti, avrebbero dovuto in qualche modo ostacolare le attività di queste forze, dare informazioni su quel che succedeva ed eventualmente aiutare i rientri in patria, nel territorio nazionale, di elementi che si fossero trovati al di là delle linee di combattimento.

PRESIDENTE. Signor generale, che consegna ricevette nel momento in cui assunse la responsabilità del reparto? In che modo fu informato?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Il mio predecessore mi informò dell'attività di questo ufficio, anche delle sezioni.

PRESIDENTE. Il direttore del Servizio non le fece alcuna comunicazione?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, il rapporto era sempre tra il cedente e il subentrante. Il primo informava in linea generica il secondo sull'attività dell'ufficio. Successivamente il nuovo capo ufficio veniva informato nei dettagli.

PRESIDENTE. Quindi lei non fu informato direttamente dal capo-servizio. Di che cosa venne informato?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Più o meno di quello che ho detto prima. La sezione aveva l'incarico di predisporre in tempo di pace questa organizzazione che avrebbe dovuto intervenire in determinati casi.

PRESIDENTE. Ci dica come era organizzata questa sezione e che organico aveva.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Purtroppo sono passati venti anni. Vi era un capo sezione che aveva alcuni ufficiali alle sue dipendenze; aveva alle sue dipendenze anche un centro di addestramento in Sardegna.

PRESIDENTE. Abbiamo appreso che vi era un certo numero di uomini che era stato inizialmente arruolato. Il numero di queste persone è stato fornito; lei conosceva l'elenco dei nomi?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No.

PRESIDENTE. Ho difficoltà a capire questo punto. Lei viene nominato responsabile di una rete clandestina formata da un determinato numero di uomini (circa 600 anche se il numero esatto in questo momento non interessa); che conoscenza aveva di questa organizzazione che le venne affidata?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Conoscevo tutto il personale direttivo della sezione che faceva parte dell'ufficio.

PRESIDENTE. Conosceva il personale dell'ufficio «R» o di tutta la rete?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, non di tutta la rete.

PRESIDENTE. Esisteva un registro dei nomi?

DE BERNARDI BERNINI BURI. È una questione di cui non ero a conoscenza.

PRESIDENTE. Signor generale, le viene affidata una struttura alimentata anche finanziariamente; ci dovrà pur esser un elenco di nomi!

DE BERNARDI BERNINI BURI. All'interno dell'ufficio vi era questa sezione il cui organico comprendeva un certo numero di ufficiali, di sottufficiali e di personale vario. Di tale personale conoscevo sia il numero sia i nomi dei singoli. Per quanto riguarda l'attività che si svolgeva all'esterno della sezione sapevo che esisteva un certo tipo di organico, ma non sono mai andato a vedere nel dettaglio chi erano e cosa facevano queste persone. Tra l'altro, quando assunsi l'incarico, questa organizzazione era già costituita e quindi non dovevo verificare chi ne entrava e chi ne usciva. Il controllo era già stato effettuato in precedenza e ciò per me era sufficiente. Non potevo andare a ricercare queste persone per sapere quante erano e come si chiamavano. Forse il numero mi sarà anche stato detto, non lo ricordo, ma i nomi non li conoscevo.

PRESIDENTE. Da alcuni documenti risulta che i nomi di queste persone sono depositati presso il Servizio.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì, nell'ambito della sezione.

PRESIDENTE. Assumendo l'incarico presso la sezione avrebbe dovuto conoscere anche i nomi.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non è che qualcuno della sezione è venuto a portarmi i nomi. Abbiamo dei nuclei che sono a conoscenza. Dal mio punto di vista di capo ufficio si trattava di un'attività collaterale rispetto alla vera attività dell'ufficio. Al di là del controllo dell'attività dei miei diretti dipendenti non sono mai andato.

PRESIDENTE. Sto cercando di capire che grado di conoscenza della struttura avesse il responsabile della struttura stessa. Mi sembra fondamentale e quindi mi perdonerete se insisto su questo aspetto.

Se lei non era a conoscenza di questi aspetti, chi era informato al riguardo?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Vi era il capo sezione che organizzava e sapeva tutto.

PRESIDENTE. Nell'ufficio R vi era una sezione che sovrintendeva a questo? Da chi era diretta?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Inizialmente vi era il tenente colonnello Romeo.

PRESIDENTE. Si presume che questo tenente colonnello Romeo fosse in servizio dal novembre 1966 al settembre 1970.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Fu sostituito da Corona per pochi mesi e poi arrivò il tenente colonnello Serravalle in corrispondenza con il periodo in cui sono andato via. Il tenente colonnello Fagiolo era assegnato stabilmente al Servizio, ma non era un capo sezione.

PRESIDENTE. Queste persone erano quelle che effettivamente all'interno dell'ufficio detenevano la conoscenza materiale della struttura?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì.

PRESIDENTE. Alcune cose particolari le chiederemo anche a costoro tuttavia, per la sua responsabilità, era a conoscenza della dislocazione di queste forze? Per esempio, sapeva dell'esistenza dei depositi di armi e materiali?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì, ne ero a conoscenza, ma in particolare se ne occupava la sezione che aveva un'attività completamente autonoma rispetto alle altre attività dell'ufficio. Io costituivo il tramite tra la sezione e il Capo servizio per le questioni di un certo rilievo che potessero interessarlo.

PRESIDENTE. Dunque vi era una sezione che materialmente sovrintendeva all'attività.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì, la sezione V Sad.

PRESIDENTE. Poi venne fuori un reparto RS, ma la sezione V Sad si occupava dell'organizzazione.

Era a conoscenza del fatto che il nucleo disponeva di depositi di armi e svolgeva attività addestrative?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì.

PRESIDENTE. Sapeva dove venivano espletate queste attività addestrative?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì, nel centro addestramento in vista di una futura ipotetica attività.

PRESIDENTE. Procedevate voi alla selezione degli uomini?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì, se ne occupava la sezione V Sad.

PRESIDENTE. Se veniva meno un elemento, veniva fatta una cooptazione, una selezione tra più nomi?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Quando fui capo dell'ufficio, e quindi indirettamente superiore della sezione, l'organizzazione era già

formata. Ci sono state piccole varianti, qualcuno è venuto meno, altri sono andati a casa.

PRESIDENTE. Quindi lei sapeva che si svolgevano degli addestramenti in Italia e all'estero?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non all'estero. Per quanto ne so si svolgevano nel centro addestramento in Sardegna. Ovviamente, nel posto in cui risiedeva, questo personale poteva svolgere un addestramento «interno», si muoveva, eccetera.

PRESIDENTE. Il trasferimento del personale al centro addestramento veniva effettuato con l'aereo Argo-16, che poi rappresenta l'oggetto specifico della nostra inchiesta. Risulta dai documenti che questo aereo non solo trasportava i «gladiatori» dai posti di residenza (principalmente da Udine) in Sardegna, ma trasportava anche del materiale. Chi disponeva i movimenti dell'aereo?

DE BERNARDI BERNINI BURI. In linea di massima se ne occupava la sezione. L'aereo apparteneva all'Aeronautica e quando si determinava un'esigenza per il Servizio, si comunicava che si sarebbe utilizzato l'aereo per un volo particolare. Il piano di volo però non era di nostra competenza: noi chiedevamo la disposizione del mezzo, al piano di volo pensava l'Aeronautica.

PRESIDENTE. Quindi i registri di volo sono a conoscenza dello Stato Maggiore dell'Aeronautica?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì.

PRESIDENTE. Erano frequenti questi movimenti di addestramento?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Nel periodo in cui sono stato a capo dell'ufficio non erano molto frequenti.

PRESIDENTE. Come venivano custoditi i depositi?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Il materiale veniva nascosto, in genere veniva interrato al fine di evitarne la localizzazione.

PRESIDENTE. Noi vogliamo capire se ciascun deposito era affidato a qualcuno.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì.

PRESIDENTE. Dunque ciascuno di essi aveva un capo deposito.

DE BERNARDI BERNINI BURI. L'organizzazione esterna all'ufficio era costituita da nuclei i quali, per operare, sapevano che dovevano andare a ricercare il loro materiale in un certo posto.

PRESIDENTE. Quindi, ogni nucleo conosceva solo la localizzazione del proprio deposito e su ogni deposito insisteva un nucleo. Lei può dire di quante persone era composto un nucleo?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Potrei fornire dati ipotetici: preferisco non farlo, sarei inesatto. Comunque si trattava di nuclei piccoli, non di reparti che dovevano operare.

PRESIDENTE. C'erano 139 depositi, si pensa che gli addetti al servizio erano 620 circa: facendo la divisione si deduce facilmente che i nuclei erano composti di tre o quattro persone.

DI BERNARDI BERNINI BURI. È abbastanza plausibile.

PRESIDENTE. Voi conoscevate chi era assegnato a ciascun deposito?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì, la sezione V Sad ne era a conoscenza.

PRESIDENTE. Se dovessimo cercare di capire come si sono dispersi i depositi, potremmo risalire ad essi esaminando i registri dell'ufficio, rivolgendoci a chi ne aveva la consegna?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Ritengo che sia possibile.

PRESIDENTE. Per esempio, il deposito che ha dato origine alla vicenda, che i carabinieri hanno trovato saccheggiato ad Aurisina: vi era un gruppo di persone che doveva sovrintendere al deposito? Come veniste informati che era stato scoperto?

DE BERNARDI BERNINI BURI. All'epoca non ero più capo dell'ufficio, il deposito fu rinvenuto dopo il 1971 (non conosco la data esatta).

PRESIDENTE. Dunque lei conferma che per ogni deposito vi era un gruppo assegnato specificamente?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì, al fine di utilizzare il materiale, ove fosse stato necessario. Ma non so chi avesse il compito di verificare che il deposito non venisse manomesso.

PRESIDENTE. Secondo quanto lei ricorda, quante volte venivano ispezionati i depositi?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non lo so.

PRESIDENTE. Era prevista un'attività di ricognizione periodica?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Penso di sì.

PRESIDENTE. Non ha elementi di informazione?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non ho elementi per dire con esattezza se i controlli erano frequenti e chi se ne occupava.

PRESIDENTE. Chi si occupava del finanziamento di coloro che erano assegnati alla struttura?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Ogni qualvolta che costoro dovevano svolgere un addestramento o essere chiamati per esigenze della sezione, si procedeva alla chiamata in servizio.

PRESIDENTE. Forse mi sono spiegato male. Quando essi venivano richiamati scattava un certo meccanismo; ma quando erano «dormienti» non ricevevano nessun finanziamento?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non era personale in servizio, pagato con uno stipendio regolare: vivevano con i proventi della loro attività civile.

PRESIDENTE. Per noi è molto importante chiarire questo punto. Al di fuori del periodo di addestramento, non percepivano nulla?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, per quanto mi risulta.

PRESIDENTE. Quindi per le attività di addestramento si procedeva alla chiamata.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Venivano richiamati regolarmente in servizio.

PRESIDENTE. Attraverso i distretti militari?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non attraverso i distretti militari, ma con un bollettino ufficiale.

PRESIDENTE. Chiariamo questo punto: il richiamo in servizio di personale militare per addestramento si può presumere partisse dai distretti. Se necessario, approfondiremo questo punto. Ma come venivano richiamati coloro che non risultano aver mai prestato prima servizio militare? Come venivano indennizzati per il periodo di addestramento, visto che non avevano un grado militare cui far riferimento?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non sono mai stato a conoscenza dell'esistenza di personale che prima non fosse stato militare.

BELLOCCHIO. Ma non c'erano anche delle donne?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Mai sentito dire.

PRESIDENTE. Ai suoi tempi le risulta quindi che non sia stato impiegato personale non militare nè tantomeno femminile.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non mi risulta.

PRESIDENTE. Bene, abbiamo chiarito che nel periodo in cui il servizio R era sotto la sua responsabilità, vale a dire dal 1969 al 1971, lei dirigeva un settore composto di persone di cui conosce nome e cognome, le quali avevano il controllo effettivo della rete. Naturalmente questi suoi compiti non esaurivano tutta l'attività del servizio R.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Direi che i compiti essenziali erano altri, attinenti alla ricerca.

PRESIDENTE. Quindi non era materialmente a conoscenza degli elenchi di questa struttura.

DE BERNARDI BERNINI BURI. No.

PRESIDENTE. E non c'era personale civile.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non mi risulta.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, vorrei rivolgere alcune domande al generale De Bernardi Bernini Buri, che ha diretto l'ufficio R dall'ottobre del 1969 al 1971. Si tratta di un periodo particolarmente caldo, nel quale avvengono due episodi da segnalare: il 12 dicembre 1969 si verifica la strage alla Banca nazionale dell'agricoltura a Milano, mentre nel dicembre dell'anno successivo c'è il cosiddetto colpo di Stato Borghese. Nella sua funzione di dirigente dell'ufficio R a avuto in qualche modo rapporti con questi due avvenimenti? Il suo organismo ha effettuato indagini o ha comunque subito riflessi da questi due fatti? Poi approfondiremo la questione sulla base di alcuni documenti.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Posso dire che il mio ufficio in tutte le sue branche non ha avuto mai motivo di interessarsi di tali episodi, innanzitutto perchè erano estranei alla sua competenza, in secondo luogo perchè dall'esterno nessuno ci ha chiesto di occuparci di tali avvenimenti.

CICCIOMESSERE. Chiarirò la domanda ricollegandomi ad una questione che era stata sollevata anche ieri. In uno dei documenti costitutivi di questa organizzazione del giugno 1959 si fa riferimento, a proposito delle finalità perseguite, all'intervento in caso di situazioni di emergenza che coinvolgessero in tutto o in parte i territori della Nato o per episodi di sovvertimento interno o a seguito di invasione da parte di forze militari. Quindi si fa riferimento sia all'ipotesi dell'occupazione militare cui lei ha accennato poco fa, sia all'ipotesi del sovvertimento interno, intendendo con ciò - almeno così immagino - l'ipotesi di tentati colpi di Stato.

Nel periodo in cui lei ha diretto l'ufficio R si è verificata esattamente una di queste ipotesi configurata con il documento del 1959, vale a dire il tentativo di colpo di Stato. Come mai il suo ufficio non si è occupato di questa ipotesi in atto nel momento in cui lei ne aveva la responsabilità?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Innanzitutto desidero precisare che questa ipotesi è contenuta nei documenti della sezione, ma che di essa non si è mai parlato nell'ufficio da me diretto per tutto il periodo in cui ne ho avuto la responsabilità: non si è mai parlato di interventi per questioni di carattere interno. Anche perchè queste eventualità erano di competenza di un'altra branca del Servizio, vale a dire l'ufficio D: tutto quanto riguardasse questioni di carattere interno era di loro competenza. Pertanto avrei dovuto essere interessato da qualcuno per una eventuale attività di questo genere; non potevo agire di mia iniziativa con un ipotetico impiego del personale a mia disposizione.

CICCIOMESSERE. A proposito del cosiddetto colpo di Stato Borghese, però, il suo superiore, generale Miceli, testimoniando davanti al tribunale si è fermato, opponendo il segreto di Stato, proprio di fronte a questa struttura. Risulta pertanto in modo obiettivo in atti processuali una connessione tra quell'avvenimento, il tentato colpo di Stato del 1970, e l'organizzazione. Ripeto, il generale Miceli nel corso del suo interrogatorio su quell'episodio citò l'esistenza dell'organizzazione ma non andò oltre opponendo il segreto di Stato.

Vorrei comprendere quali erano le connessioni che, sulla base dell'interrogatorio dell'allora capo del Sid, si stabiliscono tra la struttura di cui lei aveva la responsabilità e quell'evento del 1970.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Devo dire di aver vissuto quei fatti come un estraneo qualsiasi. Nell'ambito del mio ufficio non si è verificato assolutamente nulla a tale proposito.

PRESIDENTE. Allora verbalizziamo che nel periodo in cui lei era a capo dell'ufficio R, dal 1969 al 1971, non si è mai verificata una situazione di particolare emergenza che abbia richiesto alla sua responsabilità particolari provvedimenti o una qualche forma di attivazione da parte dell'organizzazione.

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, nel modo più assoluto.

PRESIDENTE. In quel periodo lei non ha dovuto prendere decisioni particolari?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No.

CICCIOMESSERE. Nel gennaio del 1969 lo *Shape* emana una serie di direttive per quanto riguarda la guerra non ortodossa, quindi per l'Italia ne sarà stata interessata la quinta sezione del suo ufficio. Nel gennaio 1969 lei non era ancora responsabile di quell'ufficio, ma risulta dagli atti che anche successivamente lei partecipò ad una riunione a

Lussemburgo: la riunione avvenne all'interno della Nato o nell'ambito di un rapporto di tipo bilaterale? Alla luce di quanto le ho prima letto, quali erano le direttive? Le direttive dello *Shape* erano esclusivamente finalizzate alla resistenza in caso di occupazione o concernevano altri aspetti?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Queste riunioni, che si svolgevano saltuariamente, avevano lo scopo di coordinare un eventuale impiego di forze in caso di evento bellico. Pertanto quelle riunioni non hanno mai riguardato interventi per cause interne, dal momento che di quei problemi si occupavano le singole nazioni. D'altronde ritengo che simili fatti interni non avessero nulla a che vedere con quelle situazioni che venivano configurate nel corso di quelle riunioni.

CICCIOMESSERE. In quali sedi si svolgevano queste riunioni?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Le riunioni venivano organizzate a turno dai paesi interessati e ad esse partecipavano i vari rappresentanti dei diversi paesi.

BELLOCCHIO. Era un incontro, quindi, tra Servizi paralleli?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì.

PRESIDENTE. Abbiamo appreso che c'era un comitato clandestino di pianificazione presso *Shape* e un comitato clandestino alleato: questi due organismi iniziarono a funzionare il primo del 1959 e il secondo nel 1964. Lei ha partecipato a una di queste riunioni del comitato clandestino alleato?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non ricordo se sia mai andato ad una riunione organizzata da quel comitato, comunque partecipavo alle riunioni insieme al capo sezione del mio ufficio. A queste riunioni partecipavano tutti coloro che appartenevano alle strutture, non vi erano uomini politici.

BELLOCCHIO. Non c'era nessuno dello Stato maggiore?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No.

CICCIOMESSERE. Ma in quale sede avvenivano queste riunioni?

DE BERNARDI BERNINI BURI. La sede specifica veniva decisa dal paese ospitante; probabilmente si trattava di edifici di pertinenza dei vari Servizi.

CICCIOMESSERE. Risulta da atti processuali che nel 1970 Sacucci organizzò dei campi militari di parasoccorso. Lei ne è stato mai informato?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No.

CICCIOMESSERE. Lei ci ha detto che i controlli sui depositi sotterranei venivano esperiti da coloro che erano stati addestrati. Mi viene da pensare che voi non aveste materialmente il controllo di quei depositi, che potevano essere vuotati e riempiti essendo al di fuori di qualunque controllo, salvo quello dei civili...

DE BERNARDI BERNINI BURI. Evidentemente questi controlli venivano preordinati. Certamente non era la sezione ad affettuarli, anche perchè si sarebbero dovute recare persone estranee sul luogo e quindi avrebbero potuto destare i sospetti della popolazione.

PRESIDENTE. Noi siamo stati informati che vi erano delle ispezioni periodiche. Le ispezioni periodiche hanno però un senso se vengono effettuate almeno un paio di volte l'anno dall'ufficio centrale. Vi era la possibilità di controllare che tutto il materiale fosse rimasto integro e non fosse mai stato asportato, oppure quel controllo era effettuato esclusivamente dagli addetti?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Venivano presi dei contatti tra la sede di Roma e le sedi esterne. Non c'era un ispettore di Roma che andava ad ispezionare i vari depositi.

PRESIDENTE. Quando veniva effettuata un'ispezione veniva anche inviato un rapporto?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Questo non glielo so dire.

CICCIOMESSERE. Durante il periodo in cui ha diretto l'ufficio è mai avvenuto un furto relativo ai cosiddetti Nasco?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, non si è mai verificata alcuna sparizione di materiale.

CICCIOMESSERE. Le vorrei leggere la deposizione resa dal colonnello Spiazzi davanti alla Commissione P2: vorrei capire qual era il rapporto effettivo tra questi organismi che avevano finalità di resistenza in caso di occupazione e gli altri organismi similari che operavano all'interno delle Forze armate. Il colonnello Spiazzi afferma: «Per ciò che concerne le domande che lei mi ha posto sono costretto a fare riferimenti precisi a due organismi che esistevano, a due strumenti che ritengo siano forse incostituzionali ma che comunque sono sempre esistiti presso tutti gli eserciti per salvaguardare i rispettivi paesi da eventuali grossi perturbamenti dell'ordine giuridico. Si tratta di due strumenti distinti che sono sempre stati confusi». «Quali?».

Il primo è il cosiddetto piano di emergenza interna. Ogni sera avevamo il compito di aggiornare una lista di personale che attraverso i modelli D, quelli che arrivavano dai carabinieri, desse certezza assoluta di non essere praticamente aderente alle opposizioni. E per opposizioni intendo chiaramente gli estremisti di destra, Avanguardia nazionale, il Partito radicale, il Psiup, il Pci...

Lei dovrebbe avere conoscenza di questo tipo di attività, che anch'io per altri versi ho conosciuto: all'interno delle Forze armate esistevano dei piani, delle disposizioni precise per quanto riguarda la neutralizzazione di «quinte colonne». Lei può negare quello che vuole dal momento che ne ho avuto un'esperienza diretta, in quanto questi piani esistevano e non so quando sono terminati.

Il colonnello Spiazzi afferma poi un'altra cosa.

«Il secondo» - parlava di due organismi - «è molto più riservato, a livello segretissimo, e penso che riguardi tutti gli Stati. Quando succede un qualche cosa di molto grave in un paese, quando due fazioni si possono scontrare, ad esempio nel corso di elezioni che diano un risultato di parità contestata, quando per esempio sia vacante per un motivo qualsiasi il Presidente della Repubblica, o situazioni del genere...».

Io vorrei sapere se lei ha avuto conoscenza di questi fatti e comunque della connessione tra due organismi che operavano all'interno della stessa Forza armata: uno a livello di Servizi di sicurezza e l'altro a livello di Sios, cioè a livello di comandi dei reparti militari.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Ripeto tutto ciò che riguardava l'ordine interno non era di competenza del mio ufficio. Quindi, tale questione a me non risulta. Se poi vi fossero rapporti particolari bisognerebbe chiederlo ad un altro ufficio, perchè il mio «guardava fuori dalla finestra» - questo per essere più chiari - quindi per tutto ciò che si verificava all'interno del nostro paese era interessato un altro ufficio. Per quanto riguarda determinate organizzazioni - ammesso che vi fossero state - avrebbero dovuto essere controllate da un altro ufficio che sicuramente non era il mio.

CICCIOMESSERE. Per concludere su questo argomento, dal 1969 al 1971 - quindi durante il periodo che la riguarda -, non è accaduto nulla che dovesse essere portato a conoscenza degli organi di Governo, per esempio a livello di deviazioni?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, nel mio periodo non è successo nulla che abbia interessato direttamente il mio ufficio.

CICCIOMESSERE. Comunque in questo periodo sono successe molte cose!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di approfondire gli aspetti funzionali di tale periodo.

Aveva chiesto di intervenire il senatore Toth.

TOTH. Signor Presidente rinuncio alla mia domanda.

PRESIDENTE. Aveva chiesto di intervenire l'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Anch'io rinuncio a rivolgere la mia domanda al generale.

MACIS. Vorrei tornare per un momento, prima di passare ad altre domande, alla questione relativa alle ispezioni.

Signor generale ci descriva come venivano fatte e come il Servizio controllava tali ispezioni.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Chiarisco quanto mi pare di aver già accennato poc'anzi.

Tali ispezioni non interessavano direttamente il mio ufficio. Vi era una sezione che provvedeva a questa attività. Solo nel caso vi fosse stato qualcosa che non andava ne sarei stato informato; ma se tutto procedeva nei limiti della normalità non vi era alcun motivo per informarmi.

Essendo a capo dell'ufficio «R» e non a capo di questa attività esclusiva, venivo informato solamente delle questioni che avrei a mia volta rappresentato al Capo servizio, naturalmente sulla base di quello che mi avrebbe detto la sezione stessa.

Quindi, quando parlo di ispezioni fatte in un certo modo, non dico che è un'ipotesi, ma una cosa ragionevole di ciò che poteva essere fatto.

Nell'ambito del mio ufficio non esisteva un ufficio ispezioni e quindi non vi era del personale che partiva ed andava a fare queste ispezioni! Probabilmente parlando con gli allora capi della sezione essi potranno specificarvi maggiormente nel dettaglio come queste ispezioni venivano svolte. Comunque un controllo esisteva.

PRESIDENTE. Quindi noi verbalizziamo che lei, nel periodo in cui ha ricoperto tale incarico, cioè dal 1969 al 1971, non aveva mai avuto informazioni di incidenti o di manomissioni che si erano verificati nei vari depositi!

DE BERNARDI BERNINI BURI. Assolutamente no.

PRESIDENTE. E da chi venivano fatte queste ispezioni?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Da un'altra sezione.

MACIS. Per capirci, e proprio per parlare di un fatto storico accertato e non di ipotesi che pure si possono formulare su come venivano usati questi depositi, quando veniva costruito su un deposito un cimitero, secondo lei la V sezione doveva attivarsi e informare il capo dell'ufficio «R»?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Poichè ciò non è accaduto durante il periodo in cui ho ricoperto tale incarico dovrei rispondere in base ad un'ipotesi.

MACIS. È successo.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Quando ho ricoperto tale incarico non mi è mai stato riferito che si era verificato un problema di questo genere.

PRESIDENTE. Nessuno dei dodici depositi che sono andati perduti si è smarrito durante il suo periodo?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No.

MACIS. La domanda che le rivolgo è la seguente: se fosse accaduto questo lei avrebbe saputo?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Certo, me l'avrebbero riferito, come anche ai miei successori se ciò si fosse verificato in un momento successivo.

MACIS. Quale personale veniva addestrato: civile o altro?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Ho già detto prima che per quanto mi risulta era tutto personale militare, o meglio *ex militare*.

MACIS. Chi veniva addestrato?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Lei mi domanda da chi veniva addestrato?

MACIS. Presso la base di Capo Marargiu, vicino ad Alghero, quale personale veniva inviato per le esercitazioni?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Coloro che oggi vengono chiamati «gladiatori». Quando dovevano effettuare un certo periodo di addestramento veniva inviato un certo numero limitato di persone presso questo centro e lì vi era del personale che li addestrava a quelli che sarebbero stati i futuri compiti che avrebbero dovuto svolgere in successione di tempo.

MACIS. Lei come li considera questi gladiatori: civili o militari?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Quando giungevano in quella base erano militari, perchè a tutti gli effetti di legge erano militari richiamati in servizio.

MACIS. Quindi non vi erano, per quanto è di sua conoscenza, dei gladiatori - usiamo questo termine per comprenderci - non militari?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Per quanto è di mia conoscenza si trattava di militari richiamati in servizio; almeno ho sempre sentito parlare di essi in questi termini.

BUFFONI. Quando arrivavano in quella base diventavano militari!

CASINI. Questo è un punto importante da accertare. Lei che cosa intende per militari richiamati in servizio? Forse persone che hanno fatto il servizio militare, oppure qualcosa di più rispetto ai termini di dipendenza militare?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, persone che avevano fatto il servizio militare e con il grado che avevano ricoperto in precedenza.

CASINI. Quindi secondo lei bastava che uno avesse fatto il servizio di leva?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Bastava che avesse svolto un certo periodo di servizio militare. (*Commenti in Aula*).

MACIS. Quindi lei deve dire quello che è di sua conoscenza, o meglio ancora, le cose che le sono state riferite dal Capo della V sezione. Lei non ha mai preso visione degli elenchi?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No.

MACIS. E allora da che cosa trae il convincimento che venivano addestrati soltanto militari in congedo?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Quando si doveva richiamare questo personale per sottoporlo ad un certo addestramento bisognava fare tutta una pratica di carattere «normale» affinché fossero richiamati in servizio. Bisognava richiedere alla Forza armata di richiamarli in servizio ed erano gli uffici di quest'ultima che provvedevano ad emanare il decreto di richiamo in servizio; dopo di che esso era trascritto nel bollettino ufficiale, con regolarità, e Tizio, Caio e Sempronio erano richiamati in servizio.

PRESIDENTE. Mi scusi, signor generale, ma nella giornata di ieri abbiamo appreso da una testimonianza che poichè questi circa 600 gladiatori erano considerati i capi sezione, vi erano anche degli «aggregati» o «ausiliari» come sono stati chiamati. Questo è tanto vero che abbiamo sentito dire che in genere i soggetti richiamati, avendo una certa responsabilità, lo erano col grado fittizio di capitano.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non credo fosse così. Il richiamo era regolarmente eseguito in base ai criteri abituali e le varie persone erano richiamate con il grado...

PRESIDENTE. Le risulta ci fossero aggregati ed ausiliari che venivano addestrati?

DE BENERDI BERNINI BURI. Non mi risulta.

MACIS. Vorrei rivolgerle un'ultima domanda su questo punto. Lei esclude che venissero prima indottrinati e poi addestrati uomini che non fossero nella posizione di militari in congedo?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Per quanto a mia conoscenza, lo escluderei.

MACIS. Lo esclude o lo escluderebbe?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Per quanto a mia conoscenza lo escludo. Se poi qualcuno ha introdotto degli individui nei centri di addestramento, non lo posso sapere. Certamente ad addestrarsi erano i militari.

MACIS. Conobbe il capitano Specogna?

DE BERNARDI BERNINI BURI. L'ho conosciuto quando presi contatto con tutte le attività dell'ufficio.

MACIS. A suo avviso, Specogna durante il suo periodo di comando aveva il compito di ispezionare i depositi?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Era il *trait d'union* tra la sezione e i vari elementi. Si trovava già sul posto e per qualunque problema quegli elementi facevano capo a lui, non potendo venire fino a Roma.

PRESIDENTE. Non vorrei lei si trovasse in contraddizione con altri e quindi preferirei chiarire. Sia io che altri colleghi abbiamo domandato in precedenza se vi era un ispettore generale che periodicamente controllasse i depositi e lei ha risposto di no. Ora, in una dichiarazione che risulta negli atti processuali e che dovremo approfondire, il generale Serravalle sostiene invece che il colonnello Specogna, allora capitano, aveva il compito di ispezionare i luoghi dove era depositato il materiale ed era l'unico ad avere contatto diretto con il materiale Nasco. Tutto ciò risulta dai verbali della Magistratura, mentre noi dobbiamo ancora ascoltare il generale Serravalle.

MACIS. Lei ha conosciuto il capitano Specogna e quindi sa se era un uomo inquadrato in questa rete. Ebbene nelle deposizioni dei suoi colleghi viene definito custode dei depositi.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Forse non mi sono espresso bene nel rispondere in precedenza. Nel parlare di ispettori intendevo uomini della sezione che partissero da Roma e questi non c'erano. Specogna era uno di quegli elementi che agivano lontano da Roma, anzi era il capo, il rappresentante di questi elementi. Non era pertanto un membro della sezione, la quale non si occupava direttamente dell'ispezione, per quel che mi consta, ma appunto faceva riferimento ad elementi che si trovavano sul posto e che controllavano anche gli altri.

PRESIDENTE. Mi perdoni, ma il generale Serravalle, nella sua deposizione al giudice (ma poi lo ascolteremo anche noi), sostiene che per tutto il materiale Nasco esisteva un solo custode nella persona del capitano Specogna, che aveva il compito di ispezionare i luoghi in cui era nascosto tale materiale. Specogna dunque era l'unico che aveva

contatti col materiale Nasco. Ora, quando le ho chiesto se vi fosse un ispettore centrale lei ha risposto di no, eppure questo Specogna ha tutte le caratteristiche di un ispettore centrale, perchè ne aveva i compiti. Se si fosse verificato un incidente o un caso di manomissione di depositi durante il periodo del suo comando, lei lo avrebbe dovuto sapere attraverso un rapporto del capitano Specogna. Le risulta allora che costui abbia trasmesso rapporti relativi ad incidenti per quanto riguardava i depositi?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No.

PRESIDENTE. Aveva o no una funzione di ispettore centrale?

BERNARDI BERNINI BURI. Vorrei chiarire questa piccola divergenza che risulta tra le risposte. Specogna era un elemento che agiva fuori della sezione ed aveva i compiti di cui ha parlato il generale Serravalle.

PRESIDENTE. Cosa vuol dire che era fuori della sezione. Era del Sid? Era un funzionario dell'ufficio «R» o era un gladiatore?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Per quanto ricordo, era il gladiatore più importante.

TOTH. Nella zona del Friuli o in tutta l'organizzazione?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Lo ricordo solo per il Friuli. Probabilmente c'erano altri elementi in zone diverse, ma su questo punto non sono in condizione di dare risposte esatte.

MACIS. Questo lo accerteremo con i comandanti della sezione, ma ora vorrei sapere se Specogna era l'uomo che aveva il compito di ispezionare e se aveva intorno a sè una rete di gladiatori che egli stesso reclutava.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Era così.

MACIS. Dal momento che il Presidente ha fatto riferimento all'interrogatorio del generale Serravalle, vorrei fare presente che questo ufficiale, parlando con il magistrato, si è espresso in termini opposti ai suoi. Molto probabilmente si tratta solo di una questione terminologica da chiarire. Egli ha detto che gli addestrati erano tutti civili e venivano convocati con regolare cartolina di richiamo dai distretti di appartenenza.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Erano civili e svolgevano delle normali attività: dal falegname, all'impiegato, al commerciante. Vivevano insomma della loro attività civile e, quando vi era necessità di un addestramento per qualsiasi esigenza, venivano richiamati in servizio essendo stati in precedenza militari. *(Interruzione del senatore Toth).*

MACIS. Mi meraviglio, perchè esistono anche delle leggi penali a cui sottostanno i militari in congedo. Mi sorprende allora che degli ufficiali superiori definiscano indifferentemente militari o civili dei militari in congedo. Se non lo sapete voi come chiamare i militari in congedo, non so chi debba saperlo.

Quando lei lasciò l'ufficio «R» firmò una dichiarazione?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Nessuna.

MACIS. Non ricorda o non ha firmato?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non firmai.

PRESIDENTE. Ma dovrà aver lasciato delle consegne.

CASINI. Oppure un verbale finale.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Come in tutti gli uffici, quando si va via, si dichiara quanto si lascia, soprattutto per ciò che concerne i documenti.

CASINI. Sarebbe meglio evitare delle contraddizioni. Probabilmente fu firmato un verbale.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Dovrebbe essere stato compilato un verbale, se non altro per dare in consegna pubblicazioni e documenti riservati.

MACIS. Quindi lei ha firmato un documento; ma quale era il suo contenuto?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Si trattava di un passaggio di consegne. Normalmente il contenuto riguardava pubblicazioni e documenti riservati. In caso di sparizioni, deve essere possibile dimostrare se si siano verificate sotto un responsabile oppure sotto il suo successore.

ZAMBERLETTI. Rispondendo alle domande del Presidente lei ha sostenuto che la V sezione aveva una sua autonomia nell'ambito dell'ufficio «R».

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì.

ZAMBERLETTI. Il che significa che non aveva il comando gerarchico ed anche quello funzionale. C'era qualche passaggio funzionale che dipendeva da livelli superiori?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Ero il tramite tra il capo sezione e il capo servizio. Dato il dislivello tra questi due comandi, la sezione doveva pur appoggiarsi a qualche ufficio, perchè non poteva restare totalmente autonoma, e così fu scelto l'ufficio «R».

ZAMBERLETTI. Ma in realtà c'era una dipendenza funzionale dal capo servizio?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Funzionale in che senso?

ZAMBERLETTI. Cioè, rispondeva direttamente al capo servizio?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Infatti, mentre per le altre questioni dell'ufficio «R» si passava tramite il reparto «RS» e poi si arrivava al capo servizio, il capo dell'ufficio «R» era il tramite tra il capo sezione e il capo servizio.

ZAMBERLETTI. Ma tutte le informazioni e gli ordini per la sezione passavano da lei o potevano giungere direttamente alla sezione? Faccio un esempio: il reclutamento era sottoposto alla sua vigilanza ed alla sua responsabilità, oppure del reclutamento il capo sezione poteva riferire direttamente al capo servizio?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, normalmente passava tramite il capo dell'ufficio.

ZAMBERLETTI. Quindi c'era una sua responsabilità sul reclutamento (ovviamente quanto ai criteri, non dico sulla conoscenza dei singoli nominativi)?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Io ero un tramite tra il capo sezione ed il capo servizio. Il capo sezione esaminava il problema che doveva essere rappresentato, me lo portava con tutti i documenti necessari per giustificarlo; io lo esaminavo e, se non avevo nulla da dire, lo inviavo al capo servizio.

ZAMBERLETTI. Poco fa il Presidente parlava di aggregati, come se questi fossero parte dell'organizzazione. Io ho sentito parlare soltanto dei componenti dell'organizzazione, cioè i 622. Gli aggregati, o meglio i gregari come è stato detto, da quanto ho capito erano soltanto nella mente dei 622, e non c'erano elenchi con nomi e cognomi di costoro, nè questi partecipavano ovviamente alle esercitazioni? Erano soltanto dei potenziali associabili nel caso in cui, attivata l'organizzazione, i 622 avessero fatto ricorso ai loro amici per organizzare queste squadre?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì, era una sorta di «prenotazione».

ZAMBERLETTI. Però in realtà questi «prenotati» spesso non sapevano neppure che sarebbero stati coinvolti. È da chiarire se i «prenotati» partecipavano a qualcosa o erano solo nella mente dei 622 e quindi non sapevano neanche di essere stati presi in considerazione. Poteva avvenire che uno dei 622 si proponesse di chiamare una certa persona nel caso in cui si fosse attivata l'organizzazione, ma non è che lo chiamava preventivamente dicendogli che faceva parte di un'organizza-

zione. Voglio dire: la «catena di sant'Antonio» si fermava ai 622 o andava oltre?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, non andava oltre. Probabilmente, io ritengo, questo poteva arrivare a livello di sezione, ma non era un argomento che arrivava alla mia attenzione. Probabilmente si pensava che ci poteva essere una certa persona che poteva essere adatta.

ZAMBERLETTI. Ma era una cosa soltanto nella mente di uno dei 622, non anche a livello centrale?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non mi risulta che siano mai stati chiamati, nè addestrati altri soggetti.

ZAMBERLETTI. Invece questi 622 erano convocati da una cartolina che partiva dal distretto?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Da chi partisse non lo so, comunque era un richiamo regolare.

TOTH. C'era un decreto di richiamo?

BUFFONI. Pubblicato sul bollettino?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì, c'era un decreto di richiamo che finiva sul bollettino ufficiale, nel quale si diceva che un determinato soggetto veniva richiamato in servizio per un certo periodo di tempo, sulla base del quale veniva poi pagato.

ZAMBERLETTI. Quindi, nel caso di incidenti durante l'attività esercitativa questi erano a tutti gli effetti tutelati...

DE BERNARDI BERNINI BURI. ...come se fossero dei militari in servizio.

ZAMBERLETTI. La conoscenza dei siti in cui erano collocati i contenitori delle armi si diceva che era riservata ad uno su cinque della squadra. È vero?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Questi particolari io non li so; non per una questione di livello gerarchico, ma era la sezione quella che svolgeva tutta l'attività. Passava tramite me per arrivare al capo servizio per rappresentare particolari problemi.

ZAMBERLETTI. Ma poteva arrivare anche direttamente al capo servizio?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, doveva passare per forza da me.

BUFFONI. Questi bollettini di cui lei parla sono documenti che rimangono?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Penso di sì. Non so che fine facciano nei distretti e negli apparati militari.

BUFFONI. Che lei sappia, per i richiami esiste poi una certificazione, una documentazione?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Per quanto ne so io ci deve essere un decreto, perchè non è che si può convocare una persona in modo superficiale.

BUFFONI. Lei pensa che potrebbero esserci ancora questi elenchi, questi decreti, questi richiami?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non lo so, non ho mai trattato questioni di reclutamento.

BUFFONI. Mi può spiegare che cosa sono questi bollettini?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sono delle pubblicazioni militari in cui si segnano tutti i movimenti dei militari e degli ufficiali.

BUFFONI. Ma a che livello è questa pubblicazione?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Viene distribuita a tutti perchè non è riservata.

NICOTRA. Signor generale, ieri l'ammiraglio Martini ha detto che la Gladio doveva servire contro eventuali eversioni che venivano dall'interno o dall'esterno, da paesi terzi, soprattutto da paesi dell'Est. Nel periodo 1969-1971 le risulta che sia mai stato chiesto un allertamento da parte di questa struttura per far fronte a possibili eversioni nei paesi esteri? Vorrei sapere se esiste una prova a livello documentale oppure se lei ha avvertito una agitazione in ordine a questi fattori, anche in relazione a quello che ha detto l'onorevole Ciccio Messere sul grave eccidio della Banca nazionale dell'agricoltura di Milano.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Nel periodo in cui sono stato a capo dell'ufficio non si sono mai verificati fatti o avvenimenti che abbiano richiesto un intervento da parte della sezione.

NICOTRA. I fatti si sono verificati; diciamo che non è stato mai chiesto un intervento.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì, volevo dire che non era pervenuta a noi alcuna richiesta.

NICOTRA. Non è mai venuto alcun rapporto circa quanto poteva avvenire nei paesi esteri?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Nonostante il tanto tempo passato sono sicuro che non è mai successo niente del genere.

NICOTRA. Quindi l'eversione democratica era un fatto interno?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Secondo me sarebbe stata anche una cosa assurda implicare una organizzazione che era segreta per un fatto interno, svelandone anche la segretezza.

NICOTRA. Io ho parlato di «allertare», non mi sono riferito all'eventualità di azionare la struttura.

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, che io ne sia a conoscenza non è mai successo.

BELLOCCHIO. Signor generale, quante volte nell'arco dei due anni in cui è stato alla permanenza di capo dell'ufficio «R» il capo della V sezione, suo dipendente diretto e collaboratore, si è rapportato a lei nel senso che sono emerse particolari esigenze?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Il rapporto con il capo sezione era abbastanza frequente perchè, oltre alle questioni di carattere più importante, c'erano anche le questioni di normale amministrazione. Comunque, di questioni di particolari gravità o particolare interesse, tolti appunto questi eventuali trasporti di personale per l'addestramento o cose del genere, non se ne sono mai verificate.

BELLOCCHIO. Per il trasporto di materiale e per gli armamenti, nell'arco di tempo tra il 1969 e il 1971, cioè per il movimento di personale che poi doveva addestrare i civili e gli ex militari, quante volte il suo dipendente capo sezione si è rapportato a lei nell'arco dei due anni?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Questo non lo posso ricordare dopo 20 anni. Quando vi era la necessità veniva da me.

BELLOCCHIO. Lasciamo da parte i problemi particolari. Io voglio sapere quante volte si è fatto l'addestramento nel suo periodo, quante volte sono stati trasportati gli armamenti. Questo se lo ricorda? Sono cose per cui il capo sezione doveva per forza chiedere il permesso a lei.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non sono in condizione in questo momento di rispondere a questa domanda.

BELLOCCHIO. L'elenco degli addestrati giaceva nella sezione a Forte Braschi è così?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Esatto.

BELLOCCHIO. Nei due anni di sua permanenza a capo dell'ufficio, questo elenco è stato modificato nel senso che era necessario sostituire

i gladiatori che si dimettevano, che morivano o comunque che ne uscivano per qualche motivo.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non ne sono a conoscenza; può darsi che la sezione, nell'ambito delle sue attività, quando vi era la necessità di sostituire un elemento provvedeva direttamente. Non venivano a chiedere il mio permesso.

BELLOCCHIO. Il tenente colonnello Romeo, ad esempio, in quanto suo dipendente, quando era necessario rinnovare l'elenco o sostituire persone, si è mai rapportato a lei? Mentre per gli armamenti ha risposto che non ricorda se doveva rapportarsi a lei, cosa risponde riguardo agli elenchi?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, gli elenchi non li ho mai visti. Sapevo che conoscevano le persone che dipendevano da loro.

BELLOCCHIO. Lei non ha mai chiesto di vedere questi elenchi?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, era un'organizzazione già in atto; non sono stato mai interpellato nè chiamato a vedere..

BELLOCCHIO. Di sua iniziativa non ha mai chiesto di vedere questi elenchi? Non è mai stato sfiorato dalla curiosità nel corso di quei due anni? Non ha mai pensato di controllare, come capo dell'ufficio, che cosa combinavano i suoi sottoposti? Oppure lei aveva un rapporto talmente fiduciario con loro per cui aveva deciso di non vedere, non sentire, non interessarsi di nulla?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non ho avvertito la necessità di effettuare questi controlli particolari perchè quando arrivai nell'ufficio quell'organizzazione era già in piedi. L'eventuale controllo del personale era già stato effettuato. Se è stato cambiato qualche elemento, a me non è stato riferito. Non sono stato interessato per un'eventuale approvazione o disapprovazione del fatto.

BELLOCCHIO. Da chi venivano raccolte le informazioni sui gladiatori da arruolare?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non passavano tramite me; ritengo che fossero raccolte dai carabinieri..

BELLOCCHIO. Quindi neanche per quanto riguarda le informazioni lei ha avuto occasione di sapere con chiarezza; anche in questo caso lei dice: «ritengo»

DE BERNARDI BERNINI BURI. Se questo personale veniva segnalato, si chiedevano informazioni e se queste ultime erano tali da far considerare idoneo l'elemento, questo veniva inserito nell'organizzazione.

ANDÒ. Signor generale, i suoi collaboratori le hanno mai segnalato qualcuno per dei reclutamenti?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No.

BELLOCCHIO. Evidentemene è una materia che non ha mai trattato; queste domande bisogna rivolgerle al capo sezione..

Signor generale, esisteva una codificazione consacrata in normative ufficiali per arruolare e per addestrare?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Purtroppo non so rispondere neanche a questa domanda.

BELLOCCHIO. La informo che l'ammiraglio Martini ieri ha risposto positivamente a questa domanda.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Io devo rispondere sinceramente..

BELLOCCHIO. Nell'arco di quei due anni non ha mai avuto notizia di una modifica di questa normativa codificata per addestrare e per arruolare?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, non sono stato interessato alla questione..

BELLOCCHIO. Allora vuol dire che il capo sezione era più importante del capo ufficio?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sotto il profilo addestrativo, sì..

BELLOCCHIO. Malgrado lei fosse gerarchicamente superiore al capo sezione che era un suo dipendente?.

PRESIDENTE. Al di là del rapporto gerarchico, resta anche la responsabilità dell'ufficio..

BELLOCCHIO. A quanto ci è dato capire, invece, il tenente colonnello Romeo, pur essendo un dipendente, nella materia assolveva un incarico maggiore.

TOTH. Quante sezioni vi erano nell'ufficio?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Cinque.

TOTH. E le altre che cosa facevano?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Facevano tutte capo a me..

BELLOCCHIO. Lei si interessava delle altre quattro sezioni e non della quinta?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No, il campo principale della attività dell'ufficio era la parte «R»..

BELLOCCHIO. Quindi per le altre quattro sezioni era in grado di esercitare le sue funzioni, mentre la quinta era appaltata - mi si passi il termine poco appropriato che però rende l'idea - al tenente colonnello Romeo.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Loro svolgevano queste attività e nel periodo in cui sono stato a capo dell'ufficio l'organizzazione era già funzionante in quasi tutti i suoi aspetti..

BELLOCCHIO. Stiamo parlando degli anni che vanno dal 1969 al 1971; se ci fossimo riferiti ad un periodo successivo in cui la situazione era in via di scongelamento, avrei potuto accettare la sua risposta, ma quelli erano gli anni di fuoco per il paese e sul piano storico la sua risposta è inaccettabile perchè contraddice la realtà

DE BERNARDI BERNINI BURI. La nostra attività non aveva niente a che vedere con la situazione interna del paese.

BELLOCCHIO. Signor generale, le dimostrerò il contrario.

Il richiamo dei civili e degli *ex* militari è sempre stato effettuato tramite cartolina del distretto?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Penso di sì..

BELLOCCHIO. Ma allora lei non vuole rispondere! Ritene che il suo capo sezione non doveva informarla o vi sono altri motivi?.

PRESIDENTE. Ha già risposto che veniva richiamato il personale in congedo..

BELLOCCHIO. Risulta che fino ad una certa epoca il richiamo avveniva attraverso il distretto e successivamente attraverso il Servizio.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Questo particolare mi sfugge..

BELLOCCHIO. I materiali e le attrezzature occorrenti per l'addestramento erano di produzione nazionale o anche straniera?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Penso anche straniera..

BELLOCCHIO. Può far riferimento a qualche Stato straniero? Tra quelle armi vi erano anche i mitra Kalashnikov?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non lo so..

BELLOCCHIO. L'ammiraglio Martini ieri ha detto che era in dotazione anche questo tipo di arma.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Probabilmente l'ammiraglio Martini ha avuto la possibilità di informarsi della situazione attuale presso il Servizio stesso.

BELLOCCHIO. Come avveniva l'acquisto all'estero di questo materiale da parte del servizio?

CASINI. Se il generale ha già detto che molti elementi, anche più importanti ai nostri fini di questo delle armi, non erano di sua competenza, come possiamo pensare che risponda a queste domande?

BELLOCCHIO. Non posso accettare che non risponda a queste domande.

CASINI. Questo è un giudizio politico personale, onorevole Bellocchio.

PRESIDENTE. Nelle carte che il Presidente del Consiglio ci ha fatto pervenire è scritto che a fornire le armi ai depositi era l'*Intelligence* americana. Lei, signor generale, ha detto che queste armi erano di provenienza italiana ed anche straniera. Allora, da dove venivano queste armi?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Non mi sono mai interessato della provenienza di queste armi.

PRESIDENTE. Allora si metta a verbale che lei non era a conoscenza della provenienza delle armi; così non entra in contraddizione. Dica: «Non lo so!».

BELLOCCHIO. Quando si recava in Lussemburgo, su quali punti vertevano le discussioni?

DE BERNARDI BERNINI BURI. In quelle riunioni, che si tenevano periodicamente, si studiavano le possibilità di coordinamento delle attività, sempre in caso di guerra. Si studiavano i sistemi per cui i Servizi delle diverse nazioni potevano collaborare reciprocamente per attività particolari.

BELLOCCHIO. Quando lei ha prestato servizio ha giurato fedeltà alla Costituzione della Repubblica, quindi conosce gli articoli che regolano la difesa militare nel nostro paese. Secondo lei la guerra non ortodossa sta nel quadro definito nella nostra Costituzione o no? (*Commenti*).

TOTH. È una domanda da porre ad un costituzionalista.

BELLOCCHIO. Non ci stiamo occupando di guerra non ortodossa. Ribadisco la mia domanda al generale: lei ha giurato fedeltà alla Costituzione, le chiedo allora di citarmi un articolo che possa giustificare la guerra non ortodossa.

TOTH. I servizi segreti sono previsti dalla Costituzione?

BELLOCCHIO. Ma quello è un altro conto!

ANDÒ. Alcuni nostri compagni facevano rientrare nella Costituzione anche il diritto alla rivoluzione.

PRESIDENTE. Vi prego, continuiamo i nostri lavori.

SCOVACRICCHI. Vorrei chiedere al generale se l'aereo Argo-16, di cui chiedevate la disponibilità, era parcheggiato presso il 31° stormo e se per il suo utilizzo interessavate lo Stato Maggiore dell'Aeronautica o direttamente il 31° stormo.

DE BERNARDI BERNINI BURI. È difficile rispondere. Il pilota dell'aereo era in contatto con noi e quando vi era esigenza si avanzava richiesta per il volo. Non so tuttavia di chi fosse la competenza ad autorizzare.

SCOVACRICCHI. L'aereo era parcheggiato a Ciampino?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Sì. Comunque, credo che l'autorità che più probabilmente era competente è il reparto volo dell'Aeronautica militare. Non conosco però le procedure tecniche della richiesta.

ANDÒ. Voglio rivolgere una domanda al generale, anche se constatato che di questa vicenda non era informato sufficientemente: vi è stato un periodo nel quale si sono verificati rientri, dimissioni o dissociazioni massicce, in numero così rilevante da rendere necessario informare i soggetti che avevano la responsabilità?

DE BERNARDI BERNINI BURI. No.

BIONDI. È mai successo nel periodo in cui lei ha diretto l'ufficio, o anche dopo (se ne ha sentito parlare), che, non per compiti di difesa esterna, ma in relazione a pericoli interni, al rischio potenziale per la Nazione, siano stati allertati specificamente e addestrati o utilizzati uomini di questo gruppo?

DE BERNARDI BERNINI BURI. Ho già risposto prima a questa domanda. Nel periodo di mia responsabilità, no.

BIONDI. Io parlo di prima, durante e dopo: non si può ragionare a compartimenti stagni!

DE BERNARDI BERNINI BURI. Prima del periodo in cui ho diretto l'ufficio, ritengo di no; durante il periodo, senz'altro no; dopo, non lo so.

BIONDI. Dunque questa struttura viveva una vita di fiaba, in una realtà iperurania. Io sono tutt'altro che dietrologo, ma - le esprimo il mio giudizio perchè mi rapporto con la sua competenza di tecnico - trovo abbastanza strano che tutta questa vicenda, che ha legami internazionali, implicazioni di ordine finanziario che poi vedremo, che muove uomini e sollecita nuove adesioni, che crea un avviluppo nel quale si può verificare l'esigenza non tanto dell'azione, quanto della predisposizione di una potenziale capacità reattiva, sia conosciuta ben poco da lei. Sono tranquillo, perchè vuol dire che non è mai successo nulla.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Erano nuclei, non reparti operativi: si tratta di pochi elementi che potevano fare piccole cose. Comunque non mi risulta nel modo più assoluto che fosse previsto un impiego per attività interne.

CICCIOMESSERE. Le chiedo se le armi a disposizione dei nuclei erano tutte interrate nei nasco, oppure se, come si evince da un documento che ho di fronte, esse erano depositate anche presso caserme dei carabinieri.

Il documento riporta che nel 1957 alcune armi erano in consegna fiduciaria anche presso 48 caserme dei carabinieri della Legione di Udine.

DE BERNARDI BERNINI BURI. Questo non mi risulta.

PRESIDENTE. Abbiamo così terminato la sua audizione, generale. La ringraziamo per il contributo che ci ha fornito.

(Viene congedato il generale De Bernardi Bernini Buri. Viene introdotto il generale Fausto Fortunato)

INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALL'OPERAZIONE GLADIO: TESTIMONIANZA FORMALE DEL GENERALE FAUSTO FORTUNATO

PRESIDENTE. Le faccio presente le responsabilità che ella sia assume nel deporre in sede di testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le rammento che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988 istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale che prevede contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti la reclusione da sei mesi a tre anni.

L'avverto che qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuno dei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Lei attualmente è generale di Corpo d'armata in pensione. All'epoca dei fatti era colonnello e ha diretto l'ufficio dal 1971 all'ottobre 1974.

FORTUNATO. Per l'esattezza dal 20 novembre 1971 all'ottobre 1974. In realtà mi sono affiancato per un mese al generale De Bernardi e poi ho preso il suo posto.

PRESIDENTE. Quindi lei è il successore nell'ufficio del generale De Bernardi Bernini Buri?

FORTUNATO. Sì.

PRESIDENTE. Presumo che abbia avuto le consegne dal generale. Quale è stata la sua carriera precedente? Come è stato scelto per diventare comandante dell'ufficio «R»?

FORTUNATO. Nel Servizio c'erano alcuni incarichi riservati ad ufficiali di Stato Maggiore ed altri incarichi riservati ad ufficiali d'arma. Quell'incarico particolare doveva essere ricoperto da un ufficiale di Stato Maggiore: nella pianificazione di quell'anno dello Stato Maggiore c'era la richiesta di assegnare un colonnello al Servizio ed il prescelto fui io. Non avevo mai fatto parte dei Servizi.

PRESIDENTE. Lei ci sta dicendo che si veniva assegnati non sulla base di particolari competenze o esperienze, ma così...

FORTUNATO. Sì. Sono entrato per la prima volta nei Servizi nel 1971 e non avevo mai avuto esperienze simili in precedenza.

PRESIDENTE. Così le fu affidata la responsabilità di una delle strutture più importanti, l'ufficio adibito alla ricerca all'estero.

FORTUNATO. L'ufficio «R» era composto di 5 sezioni. Quattro si occupavano della ricerca di notizie di interesse italiano e della Alleanza Nato. L'attività era rivolta verso i paesi del Patto di Varsavia, verso la Jugoslavia e verso il bacino del Mediterraneo. In seguito ho saputo che ci sono state anche attività rivolte altrove, ma nel mio periodo le aree di interesse erano solo quelle che ho citato. Si escludeva anche la ricerca nei paesi che facevano parte della Nato.

Quando arrivai al Servizio e presi le consegne, seppi che la quinta sezione dell'ufficio «R» non svolgeva alcuna attività di ricerca, ma era una sezione speciale di addestramento che curava una attività particolare, quella dello *Stay behind*, e fui messo al corrente dei suoi compiti. Appresi tutto nel mese di affiancamento al generale De Bernardi e dal capo della sezione che mi illustrò i particolari.

PRESIDENTE. Di chi si trattava? Era il tenente colonnello Romeo?

FORTUNATO. Il tenente colonnello Romeo era già andato via: quando arrivai io il responsabile era il colonnello Serravalle.

PRESIDENTE. L'allora direttore dei Servizi era il generale Miceli: non le parlò mai di questa struttura?

FORTUNATO. Mi disse soltanto che nell'ufficio avrei trovato una sezione particolare e che avrei dovuto informarmi su tutto quello che c'era da fare. Non mi fornì alcuna notizia particolare.

PRESIDENTE. Quindi lei assunse anche la responsabilità su una sezione che aveva uno scopo determinato. Lasciamo perdere le altre 4 sezioni e le altre attività. Che tipo di controllo aveva su tale sezione? Aveva la possibilità di conoscere direttamente la sua attività? La seguiva quotidianamente o no?

FORTUNATO. Tutta l'attività faceva capo e era coordinata dalla sezione. Era il capo sezione il coordinatore generale e mi informava quando riscontrava la necessità di farlo, in modo che io ne potessi informare il capo del Servizio. La procedura era che il responsabile dell'ufficio «R» andasse direttamente dal capo del Servizio, anche se, in base ad una recentissima modifica della struttura ordinativa del servizio, l'ufficio «R» era stato abbinato all'ufficio «S», per costituire il reparto RS. Infatti, l'allora capo del Servizio riteneva fosse opportuno un coordinamento di queste due attività ed aveva costituito il reparto RS. Però, poichè la quinta sezione non aveva nulla a che vedere con il coordinamento RS, rimase in vigore la vecchia procedura del collegamento diretto tra il capo dell'ufficio «R» ed il capo del Servizio.

L'attività della sezione era, come ho detto, condotta e coordinata dal suo responsabile, vale a dire il colonnello Serravalle, il quale mi informava quando riteneva necessario portare a conoscenza mia e del capo del Servizio (non sempre era necessario arrivare fino al capo del Servizio, visto che alcuni problemi potevo risolverli direttamente io) taluni fatti.

PRESIDENTE. Il colonnello Serravalle aveva la facoltà di saltarla interpellando direttamente il capo del Servizio?

FORTUNATO. No, doveva sempre passare attraverso il mio ufficio.

PRESIDENTE. Che conoscenza aveva dei compiti, degli uomini e dei mezzi con cui operava questa sezione speciale?

FORTUNATO. Quando sono arrivato mi hanno detto come era organizzata la sezione, quali erano i mezzi a sua disposizione, dove erano dislocati i depositi e quali erano i suoi compiti, che per altro erano ben definiti in una direttiva Nato, una sorta di pianificazione contenuta in un fascicolo riservato che il colonnello Serravalle conservava nella cassaforte della sezione. In questa direttiva Nato erano ben precisati i compiti della sezione, che faceva parte di una organizzazione che coinvolgeva più paesi Nato. Anzi questi paesi dovevano avere due caratteristiche: appartenere alla Nato ed essere «democratici». Dell'organizzazione facevano parte la Francia, il Benelux, l'Inghilterra e la Germania Ovest. Venivano inoltre indicati altri criteri: questa attività non doveva avere alcuna attinenza con quelle interne dello Stato. Si trattava di una organizzazione prevista per entrare in azione solo ed esclusivamente in caso di guerra; era infatti conosciuta come *Stay*

behind, cioè «stare dietro», prepararsi per le emergenze belliche. Il nostro spartiacque era costituito dall'insorgere di un evento bellico. Sulla base di questo punto di partenza quel fascicolo conteneva anche altre indicazioni, a proposito delle evasioni e delle esfiltrazioni, attività molto importanti, tanto che erano previsti appositi contatti con i Servizi delle altre nazioni per curare i collegamenti e consentire il passaggio da una nazione all'altra. Per esempio noi avevamo contatti molto forti con i francesi, perchè quella era l'unica frontiera in comune con uno dei paesi membri della organizzazione. A questo proposito vorrei citare un particolare.

C'era una segreteria generale di questa organizzazione a Bruxelles. Ogni anno, a turno si teneva una riunione di questa organizzazione. Ho letto sui giornali che si chiamava comitato clandestino: non ricordo il nome, ma il concetto era questo. Oltre alla riunione annuale ci potevano anche essere riunioni straordinarie. In questi giorni ho cercato di ricordare qualche elemento in più e mi sono ricordato che ci fu una riunione straordinaria in seguito alla richiesta di un paese membro di far entrare nella organizzazione un paese che non apparteneva alla Nato. In altre parole, i francesi chiedevano di far entrare nella organizzazione la Spagna, perchè per le loro necessità di confine con la Spagna erano interessati a questo collegamento. A quella riunione noi ponemmo il nostro veto, dato che la Spagna non era un paese Nato e in quel momento non era neanche democratico.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Neanche la Francia faceva parte della Nato.

FORTUNATO. Non faceva parte del comando militare, però faceva parte dell'Alleanza Nato. Ricordo anche che la Spagna, appoggiata dagli Stati Uniti, cercò di insistere chiedendo almeno di potersi associare, ma anche a questa soluzione ci opponemmo.

Le riunioni annuali avevano soprattutto lo scopo di perfezionare gli accordi in materia di esfiltrazione e di evasione. La preoccupazione riguardava non tanto gli appartenenti all'organizzazione quanto le autorità politiche dello Stato, che dovevano essere messe in salvo in caso di guerra. Questo era l'obiettivo principale delle riunioni, che man mano venivano sempre più perfezionate.

Un altro aspetto di queste riunioni riguardava i manuali addestrativi. Siccome sulle comunicazioni radio vi era la necessità di un raccordo preciso circa le procedure da adottare e poichè i materiali non erano nazionali ma forniti dagli Stati Uniti - non c'era un'azienda italiana che producesse materiale del genere - c'era bisogno di un momento di raccordo tra i diversi paesi.

A quelle riunioni partecipavano il capo dell'ufficio «R», che rappresentava il capo del Servizio, e il capo della quinta sezione, il quale era a conoscenza di tutti i dettagli. Eravamo altresì accompagnati dall'interprete perchè non conoscendo esattamente la lingua inglese non potevamo correre il rischio di non comprendere perfettamente quanto veniva detto.

PRESIDENTE. Dal quadro che lei ci ha tracciato è lecito presumere che lei avesse una conoscenza precisa dell'organizzazione. Può quantificare il numero degli uomini che aveva a suo tempo a disposizione?

FORTUNATO. Ritengo di aver avuto a disposizione circa 500 uomini.

PRESIDENTE. Immagino che ci sarà stato un registro con i nominativi di queste persone.

FORTUNATO. Tutto veniva conservato nella cassaforte della quinta sezione. Il conservatore di tutti gli elementi era il capo della quinta sezione.

PRESIDENTE. L'arruolamento, l'addestramento e le eventuali dimissioni di questi uomini rappresentano altri tre aspetti che vorremmo chiarire. C'erano particolari disposizioni scritte, regolamentari in virtù delle quali venivano arruolati determinati uomini?

FORTUNATO. Nell'ambito delle singole zone (parliamo in prevalenza del Veneto) vi era il capo zona. In quell'epoca nel Veneto c'era il tenente colonnello Specogna: grazie a quanto gli veniva detto dagli elementi che costituivano l'organizzazione, egli ci segnalava dei giovani che a loro risultavano avere le caratteristiche per poter far parte dell'organizzazione. Su quel giovane venivano raccolte informazioni dai carabinieri per stabilire se potesse avere il nulla osta di segretezza (quel nulla osta richiesto anche per altre attività militari); se il nulla osta era positivo, la sezione inviava sul posto uno dei suoi elementi - in genere l'addetto era il vice della sezione, il colonnello Fagiolo - che avvicinava il personaggio, lo sondava, si rendeva conto dei suoi sentimenti e poi esprimeva il suo parere alla sezione. Se il colonnello Fagiolo dava il nulla osta, il giovane veniva arruolato.

PRESIDENTE. In una precedente dichiarazione lei ha asserito che gli addestrati venivano segnalati dal tenente colonnello Specogna che li reclutava da ambienti degli alpini e dei paracadutisti e che le segnalazioni venivano vagliate dai carabinieri che si pronunziavano sull'orientamento politico, di destra o di sinistra, di quegli elementi. Adesso afferma invece che occorreva questa controprova da parte del colonnello Fagiolo, oggi deceduto, che ha lavorato in quella sezione dal 1970 al 1971.

FORTUNATO. No, il colonnello Fagiolo era uno dei vecchi della sezione. Nel 1970 avrà diretto la sezione, ma già da molto tempo prima ne era il vice.

PRESIDENTE. Allora, il tenente colonnello Specogna operava - si trattava di zona più vasta in cui vi era un numero maggiore di appartenenti - nella zona di confine.

Chi faceva gli arruolamenti nelle altre zone?

FORTUNATO. Gli altri capi zona.

PRESIDENTE. Quindi vi erano altri capi zona!

Vorrei che lei mi dicesse se i circa 600 appartenenti erano tutti capi zona, oppure soltanto alcuni?

FORTUNATO. I capi zona non erano tutti i 600.

PRESIDENTE. Quindi, vi è un elenco dei capi zona.

FORTUNATO. Per quanto mi ricordo, vi era un capo zona nel Veneto ed un altro in Lombardia; però in quest'ultima regione questa persona cessò, durante il mio incarico, di essere capo zona e venne sostituito direttamente con la sezione per la gestione della Lombardia.

In altre zone praticamente non vi erano capi zona; ovviamente mi riferisco alla zona compresa tra la Lombardia e il Piemonte.

PRESIDENTE. Ieri, durante l'audizione dell'ammiraglio Martini, abbiamo appreso la dislocazione territoriale e numerica di questi capi zona. Per esempio, nel Lazio vi era un certo numero di capi zona.

FORTUNATO. Ciò dipendeva direttamente dalla sezione e quindi era quest'ultima a gestirli.

PRESIDENTE. Anche in Emilia-Romagna vi erano dei capi zona.

FORTUNATO. Certo, anche in Emilia-Romagna; comunque vi erano pochi nuclei. In sostanza aveva due capi zona.

LIPARI. Come avveniva la scelta in quei territori privi di capi zona?

FORTUNATO. Se ne occupava direttamente la sezione.

PRESIDENTE. Precisamente penso che se ne occupava direttamente il colonnello Fagiolo.

FORTUNATO. Sì. Lei ha poc'anzi ricordato quanto io ho detto al giudice; perchè ho parlato di paracadutisti e di alpini? Perchè Specogna era un dirigente dell'Associazione alpini e quindi aveva un ampio margine di raccolta negli alpini e poteva avvicinare anche persone dell'Associazione paracadutisti.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire ciò che ho capito - mi corregga se sbaglio -, perchè questo sarà inserito nel verbale.

Vi erano nel Nord del paese due capi zona: uno nella cosiddetta *combat zone*, ed un altro in Lombardia. Nelle altre regioni i capi zona erano direttamente forniti...

FORTUNATO. Sì, questo è quanto mi ricordo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ricorda il nome del capo zona della Lombardia?

FORTUNATO. Sì, era l'ingegner Rossi.

PRESIDENTE. Torneremo in seguito su questo argomento. Parliamo di nuovo del tenente-colonnello Specogna.

Ad un certo punto, dagli atti risulta che egli subì un certo processo interno perchè parlava troppo e aveva anche altre caratteristiche di scompenso.

FORTUNATO. Le posso dire - ho letto sui giornali la deposizione di Primicerj - che ciò si è verificato quando non ricoprivo più tale incarico, anche perchè Primicerj fu il mio successore. Però, le posso dire che qualche sospetto su Specogna avevamo iniziato ad averlo anche noi, o meglio il generale Serravalle, perchè era quest'ultimo che intratteneva dei rapporti con Specogna. Infatti, io non avevo contatti diretti con lui.

Specogna, durante il mio incarico, fu sostituito dal maggiore degli alpini Gismondi.

PRESIDENTE. Quindi vi erano questi capi zona che segnalavano determinate persone, i carabinieri raccoglievano tali informazioni e poi vi era il nulla osta di sicurezza che veniva dato dal capo della V sezione.

LIPARI. Questo accadeva solo per il Veneto!

PRESIDENTE. Come avvenivano gli arruolamenti nelle altre zone?

FORTUNATO. Credo che queste cose le dovrete chiedere al generale Serravalle che forse lo ricorda più di me. Io non credo che durante il mio incarico vi siano stati ulteriori reclutamenti, poichè non vi era tale attività - d'altronde non vi erano persone che potessero porla in essere -. Salvo qualche caso particolare che sia venuto a conoscenza dei membri della sezione, cioè qualche elemento che sia stato conosciuto direttamente da questa sezione, non credo che vi siano stati in quel periodo ulteriori reclutamenti.

Però, non posso essere più preciso e sarebbe bene che voi lo chiediate al generale Serravalle che curava direttamente la questione.

PRESIDENTE. Secondo lei, si trattava di militari in congedo - come qui si è cercato di capire -, oppure vi erano anche dei civili non militari in congedo in questi nuclei?

FORTUNATO. Ricordo che per poter essere inseriti nell'organizzazione doveva esserci un richiamo alle armi, perchè nessuno di questi poteva svolgere questa attività se non era militare a tutti gli effetti, e quindi se non era richiamato in servizio. Ne consegue che per essere richiamato in servizio doveva aver svolto il servizio di leva in precedenza, altrimenti ciò non era possibile.

PRESIDENTE. Quindi, a suo giudizio non vi erano civili che non avevano svolto il servizio militare?

FORTUNATO. Non ricordo che mi sia mai stato prospettato un caso del genere cioè che fosse stato arruolato un civile. Però, se prima del 1971 ciò si era verificato non glielo so dire. Ricordo perfettamente che ci attenevamo a questa disposizione: dovevamo richiamare in servizio il personale per poterlo addestrare.

LIPARI. Però, alcuni elenchi pubblicati da alcuni giornali contengono dei civili!

FORTUNATO. Certo, perchè erano tutti civili.

LIPARI. Cioè non erano militarizzati!

FORTUNATO. Certo.

ZAMBERLETTI. Perchè non militarizzati?

LIPARI. Perchè vi erano due donne.

FORTUNATO. Però questo è accaduto dopo il 1980, mentre io mi riferisco agli anni 1971-1974.

PRESIDENTE. Nel periodo in cui lei era responsabile le domando se era a conoscenza che vi fossero civili o militari. Lei ha risposto che per quanto era di sua conoscenza non vi erano civili. Successivamente stenderemo i tasselli ed essi andranno tutti al loro posto.

FORTUNATO. Non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Quindi, lei dice di non ricordarlo.

I gladiatori erano divisi in due categorie - almeno da quanto abbiamo appreso nella giornata di ieri -: i circa 620 erano quelli che svolgevano compiti da cellule centrali...

FORTUNATO. Erano quelli che venivano addestrati.

PRESIDENTE. Essi potevano arruolare anche degli «ausiliari» o «aggregati»?

FORTUNATO. No, questo lo potevano fare durante l'emergenza, ma non in tempi di «pace».

PRESIDENTE. Quindi, loro non avevano alcuna facoltà di arruolare fin dall'inizio!

FORTUNATO. No, almeno da quanto mi risulta. Loro potevano, in previsione di una emergenza, individuare delle persone che a loro avviso avrebbero potuto tornare utili, ma non poteva assolutamente

fare un'opera di proliferazione, perchè non poteva far parte dell'organizzazione chi non era stato «chiamato».

PRESIDENTE. Quindi, non avevano la facoltà di mettersi accanto - almeno nel periodo in cui lei ha ricoperto tale incarico altri «aggregati».

FORTUNATO. No. questa facoltà era solamente «parziale»

PRESIDENTE. Queste persone erano «pagate» per tutto l'anno, o venivano retribuite soltanto nei periodi di richiamo?

FORTUNATO. No, venivano retribuite soltanto durante i periodi di richiamo. Quindi, quando erano «dormienti» non venivano retribuiti. Vi era solo qualche caso di rimborso spese. Ad esempio, quando venivano convocati per discutere con Specogna, allora per questi ultimi vi era un rimborso spese; gli veniva rimborsato l'albergo e spese a ciò collegate, ma non vi era nessuna continuità di pagamento perchè non erano degli «stipendiati».

PRESIDENTE. Quindi venivano richiamati e pagati soltanto per il periodo appunto del richiamo ed erano inviati periodicamente ad addestrarsi in Sardegna o anche in altre località. Le risulta si addestrasero anche all'estero?

FORTUNATO. L'addestramento del personale civile si svolgeva esclusivamente al Cag in Sardegna. Il personale che andava ad addestrarsi all'estero era quello effettivo della sezione, quindi gli istruttori e i militari della sezione. Ai miei tempi, più che di addestramento si trattava di andare ad assistere alle esercitazioni altrui.

PRESIDENTE. Lei ci ha fatto capire che vi erano anche degli istruttori, ma allora da quanti uomini era composta la sezione V?

FORTUNATO. No, gli istruttori erano quelli del Cag. Sicuramente il generale Serravalle potrà riferire i particolari ed anche i nomi dei componenti della sezione, ma grosso modo, tra ufficiali e sottufficiali, il numero doveva aggirarsi tra i dieci e quindici elementi. Sarebbe però meglio chiedere delle precisazioni ad altri.

PRESIDENTE. Lei ha dichiarato che uno dei compiti principali di questa struttura era quello di provvedere a mettere in salvo, all'estero o da qualche altra parte (ad esempio su una nave), alcuni elementi di interesse per lo Stato. Posso pensare ai capi di Governo, ai ministri, ai capi di Stato Maggiore.

FORTUNATO. Si trattava di una previsione generica.

PRESIDENTE. Sì, ma l'obiettivo era quello di portare all'estero un certo numero di persone in caso di emergenza improvvisa e di conseguenza doveva essere disponibile un elenco di queste persone.

FORTUNATO. Per la verità no.

PRESIDENTE. Allora come avreste potuto agire?

FORTUNATO. Dovevamo essere attivati attraverso una autorità politica o il capo del servizio.

PRESIDENTE. Non esisteva fin da allora l'elenco degli esfiltrandi?

FORTUNATO. Si parlava genericamente di autorità politiche.

PRESIDENTE. Ma naturalmente tali autorità dovevano essere concentrate lì dove erano gli organi vitali dello Stato, vale a dire a Roma. In tal caso, non capisco che ruolo potessero avere delle strutture che operavano prevalentemente nel Nord.

FORTUNATO. Queste autorità dovevano arrivare in Piemonte con altri mezzi. La nostra attività si svolgeva solamente a livello di frontiera. Per poter fare «esfiltrare» queste persone era necessario un accordo ben preciso con i francesi, i quali dovevano conoscere le identità di queste persone per permetterci di passare. Ci occupavamo quindi dei rapporti tra un frontiera e l'altra e dovevamo garantire dei rifugi.

TOTH. Sempre in caso di occupazione nemica?

FORTUNATO. Naturalmente.

PICCIRILLO. La deduzione logica o informativa che lei ha circa le autorità politiche da condurre eventualmente in salvo, con le modalità che ha cercato di farle dire il Presidente, come nasce? Si tratta appunto di una sua deduzione o esistono informazioni precise?

FORTUNATO. La struttura stessa delle evasioni ed esfiltrazioni metteva alla base di queste attività la possibilità di porre in salvo le autorità politiche. Stiamo parlando dell'ipotesi di un'invasione globale, perchè ad esempio vi era anche la possibilità di portare queste persone in Sardegna.

PICCIRILLO. Capisco, ma da dove si evince e in che modo che, fra le potenzialità di questa struttura, ci fosse anche quella di mettere in salvo le autorità politiche?

FORTUNATO. Dalle direttive impartite.

NICOTRA. Persino i vigili del fuoco hanno un piano del genere.

PRESIDENTE. Lei ha detto che l'altro capo zona nel Nord era l'ingegner Rossi. Lo dobbiamo identificare come l'ingegner Aurelio Rossi del ruolo d'onore, costruttore di Milano?

FORTUNATO. Esatto. Ha lavorato spesso anche per il Servizio e ha costruito delle palazzine anche al Cag. Insomma era uno di casa.

PRESIDENTE. Ma era un uomo del Servizio?

FORTUNATO. No, era un civile

PRESIDENTE. Questo civile era capo della struttura militare?

FORTUNATO. Perché in precedenza era stato militare.

PRESIDENTE. Lei sapeva dove erano ubicati tutti i 139 depositi?

FORTUNATO. No, assolutamente. Era la sezione ad avere la pianta completa.

PRESIDENTE. Il generale Serravalle ha dichiarato di avere le coordinate.

Questi depositi erano stati tutti interrati in epoca precedente, ma lei ha notizia che fosse veramente così oppure sa se alcuni erano stati dislocati presso caserme dei carabinieri?

FORTUNATO. I depositi Nasco erano tutti interrati. Quando ho assunto il comando dell'ufficio i depositi erano tutti interrati e l'operazione era già stata portata a termine precedentemente.

PRESIDENTE. Insieme all'elenco dei nomi, presumo che in cassaforte ci fosse anche quello dei depositi con il relativo contenuto di armi, esplosivi, ecc.

FORTUNATO. Vi era un elenco dettagliato del contenuto di ogni deposito.

PRESIDENTE. Questi depositi sono stati oggetto di incidenti, di manomissioni, di furti o perdite durante il suo comando?

FORTUNATO. Si verificò il caso clamoroso di Aurisina. Venimmo a conoscenza che erano stati trovati e sequestrati dai carabinieri esplosivi ed armi in quella zona. Naturalmente si capì subito di cosa si trattava, perchè la sezione mi riferì che era uno dei luoghi in cui si trovano i nostri depositi. Ovviamente ci fu un grande allarme, perchè da quella scoperta poteva scaturire la conoscenza della struttura. Avevamo anche la preoccupazione che il materiale contenuto in quel deposito potesse essere finito in mani diverse. Bisognava accertare cosa fosse accaduto e nello stesso tempo salvaguardare la sicurezza e la segretezza dell'organizzazione. Non ci si poteva presentare ai carabinieri e dichiarare che si trattava del materiale del Servizio così dovendo spiegare tutto.

Inviammo allora un ufficiale della sezione con l'elenco completo di quanto avrebbe dovuto essere contenuto in quel determinato deposito, dal momento che ognuno di essi aveva una conformazione e una configurazione diverse.

Questo ufficiale, che poi era un ufficiale dei carabinieri, si presentò al gruppo di Monfalcone con una scusa qualsiasi, dicendo che era del Servizio e che era interessato - mi sembra che escogitammo questa scusa - al sistema di lunga conservazione dei materiali, perchè ci era stato detto che questi avevano delle custodie particolari. L'ufficiale aveva con sé un elenco, ma non poté vedere il materiale, forse perchè era già stato affidato alla Direzione dell'artiglieria, oppure perchè i carabinieri fecero delle difficoltà. Ottenne comunque l'elenco di quanto trovato e le fotografie di tutto il materiale che era stato sequestrato. Con tale elenco e le fotografie l'ufficiale tornò presso la sezione e per vari giorni fu fatto un esame molto attento ed accurato per verificare il raffronto. Da tale esame venne fuori che il materiale risultava tutto, tranne una pistola ed un pugnale.

Devo dire che queste cose le avevo quasi dimenticate, ma dal giudice che mi ha ascoltato nei giorni scorsi mi è stato mostrato l'appunto che la sezione fece a suo tempo sull'argomento, da me controfirmato e poi vistato dal capo del servizio. È questo il motivo per cui ora ricordo i particolari. Non abbiamo mai potuto avere però la conferma ufficiale che ci fosse tutto il materiale. Per averla avremmo dovuto fare una richiesta ufficiale, e questo significava rivelare l'organizzazione. In coscienza però ci sentimmo tranquilli perchè effettivamente vi era corrispondenza. Inoltre - anche questo l'ho ricordato leggendo l'appunto - venimmo anche a conoscenza del fatto che la Direzione dell'artiglieria fece brillare tutti gli esplosivi che aveva avuto in consegna ed immagazzinò le armi. Ci ponemmo anche il problema di chiedere alla Direzione dell'artiglieria di ritirare il materiale, ma rinunciammo perchè non valeva la pena, per riavere quelle armi, di dover rivelare qualcosa sull'argomento, anche perchè le armi le potevamo sostituire con quelle che avevamo di riserva al Cag.

PRESIDENTE. L'ufficiale che andò dai carabinieri a fare questa ispezione era forse il capitano Crescenzo Lazzaro?

FORTUNATO. No, si chiamava Zazzaro, ed è deceduto.

PRESIDENTE. Nei verbali che questo capitano consegnò, e che risultano al magistrato, è scritto che il livello e lo stato del materiale era proprio come doveva comparire, così come confezionato all'origine. Il capitano consegnò al colonnello Serravalle il processo verbale e le fotografie. Ciò che risulta strano però è che presso i carabinieri c'era molto più materiale di quello descritto nell'elenco, cioè si trovò dell'esplosivo di un certo tipo che non doveva esserci nei contenitori. Lei capirà che noi ci interessiamo molto al problema degli esplosivi, per ovvi motivi.

FORTUNATO. A me pare di ricordare che l'elenco fatto dalla Direzione dell'artiglieria era impreciso per quanto riguarda il tipo di esplosivo. Mi sembra infatti che in quell'elenco si parlava di dinamite, mentre in sostanza c'era esplosivo al plastico. Quindi quell'elenco fu fatto non dico da uno sprovvisto, ma da uno che ne sapeva poco, perchè è difficile confondere la dinamite con l'esplosivo al plastico.

Ricordo però che la sezione, che aveva fatto l'esame particolareggiato, mi assicurò che vi era corrispondenza tra il nostro elenco e quanto era stato ritrovato (tranne la pistola, che mi sembra era di tipo spagnolo), e quindi noi potevamo stare tranquilli.

PRESIDENTE. Lei ci dice che era praticamente difficile per il Servizio ottenere una collaborazione riservata dai carabinieri in modo non solo da poter recuperare le armi, ma anche di controllare se effettivamente vi erano stati degli errori. I rapporti tra il Servizio e l'Arma dei carabinieri non mi sembra siano mai stati conflittuali al punto da non poter risolvere nella riservatezza un problema del genere.

FORTUNATO. Noi facevamo premio assoluto sulla riservatezza. L'organizzazione non doveva mai essere messa nelle condizioni di dover ammettere qualcosa. Nell'Arma avevamo ovviamente la massima fiducia, ma in quel modo essa sarebbe stata coinvolta, ed era bene invece che non venisse coinvolta in questo discorso.

PRESIDENTE. A questo contenitore trovato, e quindi «manomesso», sovrintendevano alcuni uomini che lo avrebbero dovuto adoperare? Ogni contenitore aveva un gruppo di uomini che ne aveva il controllo? Se oggi volessimo sapere chi erano gli uomini responsabili di quel contenitore, lo potremmo sapere?

FORTUNATO. Non erano responsabili.

PRESIDENTE. Ma coloro che lo avrebbero dovuto utilizzare, sapevano dove era?

FORTUNATO. La dislocazione la conosceva lo Specogna, non gli uomini.

PRESIDENTE. Ma se Specogna fosse morto in un incidente?

FORTUNATO. La sapeva la Sad.

PRESIDENTE. Dagli interrogatori che abbiamo già fatto risulta che i contenitori erano assegnati ciascuno ad un gruppo di uomini per la manutenzione.

FORTUNATO. Per la manutenzione assolutamente no.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, vorrei leggere testualmente le parole dell'interrogatorio cui lei fa riferimento: «I controlli sui depositi sotterranei venivano esperiti dagli addestrati stessi».

PRESIDENTE. Ieri è stato chiarito dall'ammiraglio Martini che i quattro, cinque o dieci uomini che avevano il controllo di un deposito avevano la possibilità di accesso per effettuare l'ispezione o la manutenzione.

FORTUNATO. Questo particolare non lo ricordo, però posso senz'altro dire che l'accesso ad un contenitore non era consentito a nessuno, perchè era sotto terra. Sarebbe stato necessario effettuare uno scavo per tirarlo fuori.

PRESIDENTE. Voglio sapere se qualcuno degli uomini che sapeva che c'era il contenitore lo avrebbe potuto tirar fuori.

FORTUNATO. Si sarebbe dovuto effettuare lo scavo e quindi mettere la faccenda alla luce del sole. Che coloro che erano destinati ad utilizzarlo avessero contezza anche del posto è presumibile, però non lo ricordo. Credo che il capo della sezione del tempo possa essere più preciso.

NICOTRA. Chi aveva collocato il contenitore però lo sapeva!

FORTUNATO. Ma non lo avevano collocato loro.

PRESIDENTE. Ritengo però che, per le situazioni di emergenza, dovevano sapere dove era il contenitore.

FORTUNATO. Certo, però al massimo conoscevano il posto. Voglio dire di più: come stavo ricordando pochi minuti fa insieme al colonnello Serravalle, questi contenitori, una volta aperti, non si potevano più richiudere, perchè c'era una tecnica particolare per mettervi dentro il materiale, per cui poi «cresceva» del materiale.

ZAMBERLETTI. Le squadre però sapevano dove erano?

TOTH. Tutti i membri della squadra erano informati?

FORTUNATO. Non glielo so dire, può chiederlo al capo sezione.

PRESIDENTE. Poichè sono andati perduti due contenitori e altri dieci non sono più recuperabili, a noi interessa sapere chi può aver portato via quei contenitori. Può essersi trattato di un caso fortuito oppure possono essere stati gli stessi che sapevano dove si trovavano i contenitori a portarli via per utilizzarli. Come Commissione di inchiesta siamo autorizzati a pensare tutto. Il luogo dove si trovavano questi contenitori era conosciuto quanto meno dagli uomini che dovevano recuperarli.

FORTUNATO. Penso di sì.

PRESIDENTE. Nel periodo che la riguardava vi sono stati altri incidenti oltre a quello di Aurisina?

FORTUNATO. Come Nasco, no, perchè abbiamo ritirato tutti i contenitori.

PRESIDENTE. La scomparsa del secondo contenitore è un fatto che rientra nel suo periodo?

FORTUNATO. No.

PRESIDENTE. Nel suo periodo si registrò soltanto l'incidente di Aurisina?

FORTUNATO. Sì.

PRESIDENTE. Una volta scoperto questo incidente, che aveva coinvolto anche i carabinieri che però non capirono molto circa la natura dell'incidente stesso, prendeste la decisione di ritirare i contenitori. Chi decise di procedere a questo ritiro, quando e con che procedure avvenne?

FORTUNATO. La decisione fu presa dal capo del Servizio Miceli su proposta della sezione avallata da me. Tenga presente che ero arrivato all'inizio di novembre e l'incidente avvenne all'inizio di febbraio. Per me e per lo stesso Serravalle fu un grande campanello d'allarme. Pensai che evidentemente non vi era quella grande sicurezza che doveva caratterizzare questa organizzazione ed i suoi depositi. Quello che ci era stato indicato come sicuro non era tale.

La sezione decise di rimuovere i contenitori perchè erano da troppi anni interrati e perchè la situazione cominciava a non essere più affidabile. La proposta della sezione di ritirare tutti i contenitori e di trovare una diversa sistemazione del materiale mi vide d'accordo. Essa arrivò al capo del Servizio il quale autorizzò ad agire. Naturalmente bisognava decidere che cosa fare di questo materiale. Fu operato allora una distinzione tra materiale che poteva essere accantonato in altre sedi e materiale invece di massima pericolosità, cioè l'esplosivo, per cui dovevano essere previste particolari cautele. Fu deciso che tutto l'esplosivo tornasse in Sardegna e che le armi fossero accantonate presso alcune stazioni dei carabinieri. In questo senso il capo del Servizio, o chi per lui, dovette intrattenere dei rapporti con il Comando generale dell'Arma affinché questo impartisse l'ordine alle stazioni dei Carabinieri di ricevere questo materiale. La soluzione di ricorrere alle stazioni dei carabinieri era comunque provvisoria ed era evidente che occorreva trovarne delle altre. Per tutto il periodo in cui fui presente, il materiale rimase presso le stazioni dei carabinieri.

PRESIDENTE. Signor generale, ho qualche difficoltà a capire come mai, per un incidente consistente nel ritrovamento di un solo contenitore, incidente peraltro che riusciste a non propagandare nascondendo ai carabinieri la vera natura del materiale ritrovato, decideste di smantellare tutta la rete dei contenitori. Fu solo questa la motivazione?

FORTUNATO. Sì, fu soltanto questo il motivo. L'incidente ci allarmò enormemente.

PRESIDENTE. Ad un certo punto il capo del Servizio accoglie la vostra richiesta di smantellare la rete dei depositi. Lei crede possibile che una rete del genere, nata sulla base di accordi e di direttive della Nato e rifornita di armi dalla Nato stessa, possa essere smantellata senza l'ordine del responsabile politico, cioè del Governo? È possibile che la decisione sia soltanto del capo Servizio?

ZAMBERLETTI. Non è stata smantellata l'intera rete; sono stati cambiati i luoghi dei depositi.

PRESIDENTE. Certo, sono stati smantellati i depositi. Vorrei sapere dal generale Fortunato se una simile decisione possa ricadere nella esclusiva responsabilità del Servizio o se vi era bisogno di qualcos'altro.

FORTUNATO. Penso che il capo del Servizio abbia consultato il Ministro. Non è che ne abbia la certezza assoluta, ma ritengo che lo abbia fatto.

TOTH. L'operatività della rete comunque è risultata ridotta?

FORTUNATO. Sì, ma ho già detto che si trattava di una soluzione provvisoria e che sentivamo di dovere risolvere diversamente il problema. Ci ponemmo prima l'obiettivo di ripiegare su una soluzione diversa e poi quello di risolvere il problema, cosa che peraltro, durante la mia gestione, non fu fatta. Non so se il problema venne risolto dopo.

ZAMBERLETTI. Gli uomini della rete sapevano che le sedi erano cambiate e che dovevano recarsi presso le stazioni dei carabinieri?

PRESIDENTE. Sì, ma non c'era più esplosivo.

FORTUNATO. Per quanto riguarda gli esplosivi erano previsti degli aviolanci in caso di emergenza.

PRESIDENTE. Il generale dei carabinieri Ferrara in una deposizione presso il magistrato fornisce un'altra versione di questa vicenda delle armi portate nelle stazioni dei carabinieri. Secondo Ferrara la questione della custodia dell'armamento presso le stazioni dei carabinieri fu risolta nel senso che, in caso di emergenza, il Sid avrebbe dovuto informare il Comando generale dei carabinieri che avrebbe a sua volta attivato la scala gerarchica e quindi il comando di stazione impedendo che fosse direttamente il Sid ad attivare le stazioni. Tale congegno rimase in vigore dal 1974 al 1976. Dopo il 1976 Casardi scrisse al generale Mino una lettera in cui veniva dichiarato che l'emergenza era cessata e il Sid avrebbe provveduto al ritiro di tutto il materiale nelle stazioni citate.

CICCIOMESSERE. Signor generale, lei ha detto che prima del 1972 i depositi erano interrati e che successivamente essi sono stati dissotterrati; le armi vennero depositate presso i carabinieri mentre le munizioni presso il Cag. Esiste un documento firmato da lei e da

Serravalle, indirizzato al capo servizio, in cui si afferma che «presso le 48 caserme dei carabinieri della legione di Udine dove sono accantonati dal 1957 in consegna fiduciaria i materiale del Servizio (armi, munizioni, eccetera), occorre ora accantonare, sempre in consegna fiduciaria, anche altri materiali del Servizio (armi, munizioni, esplosivi non innescati, incendiari, eccetera)».

Emerge quindi da questo documento, che lei ha sottoscritto per il signor capo Servizio, innanzitutto che anche prima del 1972 presso le caserme dei carabinieri esistevano dei depositi di armi e, in secondo luogo, che anche successivamente al 1972 in queste caserme erano state depositate sia le armi leggere, sia gli esplosivi.

FORTUNATO. Quali esplosivi, però?

CICCIOMESSERE. Io ho letto le parole: «esplosivi non innescati, incendiari», eccetera. Quindi oltre agli esplosivi non innescati anche quelli incendiari e questo viene confermato anche dai generali Serravalle e Ferrara.

Sono due le questioni da esaminare. Si tratta di un documento che lei ha scritto, c'è la sua firma.

FORTUNATO. Io l'ho firmato.

PRESIDENTE. Secondo Ferrara, nel 1967, «l'operazione di accantonamento in custodia di armamenti ed equipaggiamenti presso la stazione dei carabinieri era già stata avviata dall'ammiraglio Henke, il quale aveva richiesto al Comando generale dell'Arma l'autorizzazione a che il Sid depositasse materiale di armamento esplosivo e di equipaggiamento presso le stazioni dei carabinieri di Udine per conto dell'ufficio Monografie del V Comiliter. Successivamente, in analogia a quanto richiesto da Henke, il generale Miceli chiese l'autorizzazione per alcune stazioni dei carabinieri nelle zone di Bolzano, Parma, Brescia e Milano».

Questa è la deposizione del generale Ferrara.

DE JULIO. Per completare quanto viene detto potrei citare un altro documento. In una nota del 5 maggio di quest'anno, allegata alla trasmissione dei documenti del giudice Casson, credo di paternità del Sismi, perchè così viene citato, si dice: «Nel 1957 viene deciso (...) (capo servizio generale De Lorenzo) che i materiali accantonati dallo Stato Maggiore Esercito quali scorta speciale di copertura per la costituzione in caso di mobilitazione del 41°-42°-43° Battaglione di sicurezza, rimanendo in deposito presso le caserme dell'Esercito, venissero resi disponibili, in caso di conflitto, alle costituende reti clandestine (...). Tali scorte venivano mantenute fino al febbraio 1975 (capo servizio ammiraglio Casardi) quando i materiali ancora accantonati presso alcune caserme dei carabinieri (...) sono stati trasportati presso il Cag (...)».

È quindi un ulteriore riferimento al deposito di altro materiale (che risale addirittura al 1957) presso le caserme dei carabinieri.

FORTUNATO. Io ho risposto alla domanda che chiedeva cosa avevamo fatto del materiale prelevato dai Nasco. Questo materiale fu diviso tra le caserme dei carabinieri e il Cag. Al Cag andò l'esplosivo plastico; non ricordo adesso se c'erano anche dei candelotti incendiari depositati presso le caserme dei carabinieri. Comunque rimane un fatto: poteva essere depositato presso le caserme soltanto il materiale inoffensivo, cioè che non desse alcuna possibilità di poter recare pericolo a coloro che si trovavano in caserma. In sostanza nelle caserme non potevamo mettere l'esplosivo, il plastico, perchè questo avrebbe potuto determinare grossi pericoli per la struttura stessa e per le persone che si trovavano all'interno. Può anche darsi che vi fossero dei candelotti incendiari, ma venne fatta una divisione tra il materiale pericoloso - ed era quello costituito dall'esplosivo plastico ritirato in Sardegna - e l'altro materiale che poteva essere accantonato in caserma e che lì fu accantonato. Il fatto che vi fossero già delle armi presso i carabinieri non contrasta con quello che ho detto io. Era una situazione preesistente e tra l'altro non mi ricordavo un tale aspetto, ma se me lo riferite vuol dire che è così.

PRESIDENTE. La frase esatta che poi porta in contraddizione è la seguente: «Sono sicuro che l'armamento poi affidato alle caserme della zona di frontiera non conteneva esplosivo. L'esplosivo di cui ai Nasco fu tutto ritirato in loco e trasportato ad Alghero, tranne quello di cui al Nasco sequestrato dai carabinieri di cui perdemmo il controllo».

FORTUNATO. Sì, si tratta del materiale di Aurisina di cui perdemmo il controllo perchè non fu più nelle nostre mani.

Quando ho parlato di esplosivo mi sono riferito all'esplosivo plastico, quello che era veramente pericoloso. Avrò detto «esplosivo», ma volevo dire «esplosivo plastico» che era effettivamente quello che poteva presentare un grosso pericolo. Non mi sono assolutamente ricordato dei candelotti incendiari. Francamente, anche se oggi lo sento dire, non me lo ricordo, comunque, se l'ho scritto, è così

PRESIDENTE. L'areo Argo-16, che poi è oggetto della nostra attuale inchiesta, oltre a trasportare i gladiatori ad addestrarsi in Sardegna molto volte trasportava anche - così dicono le carte - materiale d'armamento da un deposito all'altro, da una parte all'altra.

FORTUNATO. Argo trasportava il materiale che doveva essere interrato ed ha trasportato tutto il materiale che è stato dissotterrato ed è stato riportato al Cag.

PRESIDENTE. Quindi Argo inizialmente trasportava anche il materiale da interrare.

FORTUNATO. Tutta l'operazione di interrimento era regolata da un meccanismo che potrà descrivere meglio il generale Serravalle. Partiva una squadra che doveva compiere l'interrimento (magari sul posto poteva farsi trovare anche qualche altro gladiatore, ma in genere era soltanto il capo zona), lavorava durante la notte e apriva il vuoto,

interrava il materiale e chiudeva. Per fare questa operazione, come quella contraria, con una scusa qualsiasi, un motivo qualsiasi, interveniva l'Arma dei carabinieri affinché l'area fosse cautelata e non potessero intervenire persone estranee a controllare quanto si stava facendo.

PRESIDENTE. E tutto il materiale fu portato dall'Argo?

FORTUNATO. Sì, fu portato dall'Argo.

PRESIDENTE. Avevate voi, se lo richiedevate, il controllo operativo dell'aereo? Il registro di volo era dell'Aeronautica?

FORTUNATO. No, non avevamo il controllo operativo; il registro di volo era dell'Aeronautica. Le posso riferire un particolare, visto che con il giudice ci siamo soffermati a lungo su tale problema. L'equipaggio dell'Argo era costituito da ufficiali e da sottufficiali; c'era il comandante e il secondo pilota. Queste due persone erano inquadrati nella V sezione perchè, soltanto se inquadrati nella sezione, potevano ricevere una piccola indennità di servizio. Per tale motivo, quindi, facevano parte della sezione ma l'aereo non era nostro, bensì del reparto volo dell'Aeronautica.

BUFFONI. Che aereo era?

FORTUNATO. Un DC3, un vecchio Dakota. L'impiego dell'aereo era di competenza del vice capo del Servizio che era un generale dell'Aeronautica (almeno ai miei tempi e anche prima). Quindi i contatti con il reparto volo dell'Aeronautica erano sempre tenuti dal vice comandante il quale dava gli ordini per l'impiego dell'aereo. La V sezione poteva utilizzare questo aereo solo ed esclusivamente per i compiti di istituto, cioè trasporto del personale per l'addestramento e trasporto del materiale per i Nasco.

PRESIDENTE. Quindi i voli dell'aereo che non erano legati all'operazione dei nascondigli Gladio, nel caso ad esempio di trasporto di persone, venivano sempre predisposti dal vice capo del Servizio. Perciò dovrebbe esserci un registro di volo di questo aereo.

FORTUNATO. Occorrerebbe verificare presso il reparto volo dell'Aeronautica.

PRESIDENTE. Quando l'Argo-16 cadde, venne sostituito da un altro aereo?

FORTUNATO. Sì, l'Argo-16-bis, un altro DC3.

PRESIDENTE. Il quale è tutt'ora operante?

FORTUNATO. Non lo so, ma penso di no: ormai i DC3 non volano quasi più.

ZAMBERLETTI. Questo aereo era inquadrato nel rapporto di Ciampino?

FORTUNATO. Sì.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Cosa mi può dire circa lo «effetto cellula» per quanto riguarda i 622 membri dell'organizzazione? Si parla infatti espressamente della possibilità di questo «effetto cellula», ossia che ciascuna di queste persone fosse in grado di raccogliere adesioni, delle quali, se ho ben capito, voi non avevate alcuna possibilità di conoscenza.

Presidenza del vice Presidente BELLOCCHIO

FORTUNATO. Come ho detto all'inizio, questa possibilità era prevista soltanto in casi di emergenza. Il gladiatore, per esprimersi nei termini ormai comuni, in tempo di pace non doveva reclutare nessuno. Ovviamente, poteva avere un quadro di insieme, poteva pensare a chi avrebbe potuto essergli di aiuto in caso di emergenza. In tempo di pace però noi non abbiamo mai dato autorizzazione ad alcun tipo di reclutamento.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ma c'era un divieto esplicito oppure no?

FORTUNATO. Per me si trattava di un vero e proprio divieto: non era previsto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. I termini sono ben diversi, perchè come tutti sappiamo quello che non è espressamente vietato può essere consentito. Mi sembrerebbe strano che una persona addestrata per un certo tipo di operazioni non si guardi attorno e non cominci a sentire, a sondare il terreno per trovarsi pronto in caso di necessità.

FORTUNATO. Non mi sento di escluderlo, ma posso dire che queste persone non erano autorizzate a parlare con nessuno dell'organizzazione.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Poichè non potevate avere il controllo sui gregari, non si può escludere che di questi 622 gladiatori uno o più o forse tutti avessero cominciato a sensibilizzare gli eventuali gregari. Forse qualcuno non ne ha parlato attendendo il momento dell'emergenza, ma è possibile che qualcun altro abbia preceduto i tempi cominciando a costruire la rete.

FORTUNATO. Non posso escluderlo, ma non posso nemmeno dirle che è avvenuto.

MACIS. L'ammiraglio Martini ha usato l'espressione «catena di Sant'Antonio» a proposito dell'arruolamento. Lei sa cosa significa questo termine: se io ricevo una informazione dal collega Staiti, egli può anche non sapere che io la fornisco al collega Biondi. Questa sarebbe stata la tecnica di inquadramento dei 622.

LIPARI. Si sarebbe partiti da un piccolo numero per arrivare, con il sistema della «catena di Sant'Antonio», al numero di 622.

FORTUNATO. Come ho già detto prima, si verificava che il capo zona - diciamo del Veneto - avesse tra le sue conoscenze o ricevesse suggerimenti da altri circa dei nominativi e così ci suggeriva persone che potevano essere reclutate. Se vogliamo chiamare questa procedura «catena di Sant'Antonio» nella sostanza non cambia.

PRESIDENTE. Lei veniva informato man mano di questi reclutamenti come capo ufficio?

FORTUNATO. Questi erano affari della sezione: io venivo informato per il fatto che quando si facevano i corsi presso il Cag essi erano diversi a seconda che si trattasse di rinnovamenti o di veri e propri indottrinamenti. Quando ci arrivava la notizia che si organizzava un corso per sette persone nuove, era chiaro che...

MACIS. Nella sua gestione quante persone nuove sono state reclutate?

FORTUNATO. Non lo ricordo, ma il dato si può recuperare dall'elenco dei corsi effettuati.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Quanto lei ci ha detto conferma le affermazioni dell'ammiraglio Martini ma contrasta con quanto era emerso inizialmente: c'è possibilità che qualcuno di questi indottrinati abbia presentato altri nominativi?

FORTUNATO. Sì, ma il tutto all'interno del numero di 622.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Nessuno può dire che siano stati 622 e non molti di più.

FORTUNATO. Il numero che ricordo si aggira sulle 500 unità. Comunque il responsabile del Servizio aveva l'elenco completo in cassaforte, contenente uno per uno tutti i nominativi di coloro che facevano parte dell'organizzazione.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. È possibile che questa «catena di Sant'Antonio» si sia manifestata in due modi: da una parte coloro che facevano parte della struttura e che in tutto erano 622, dall'altra coloro

che potevano essere da questi sensibilizzati, ma ciò poteva avvenire solo nel caso di emergenza oppure anche preventivamente. Potevano esistere due filoni di reclutamento: uno effettivo ed uno eventuale.

ZAMBERLETTI. E ognuno di questi 622 potrebbe aver informato coloro che riteneva più idonei.

LIPARI. Ma se lo avesse fatto avrebbe violato il giuramento prestato.

FORTUNATO. Nessuno di questi poteva rivelare l'esistenza dell'organizzazione. Che poi tra i propri amici potesse avere idea di chi eventualmente interessare o che addirittura non abbia mantenuto il giuramento dato, non lo so dire. Noi non abbiamo mai saputo che si fossero verificati reclutamenti *extra*.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Torno a farle delle domande sulla famosa operazione di recupero dei Nasco e del concentramento presso le stazioni dei carabinieri. Abbiamo visto che parte del materiale era concentrato presso le caserme dei carabinieri da molti anni; solo in seguito venne raccolto lì anche il materiale rimanente. A me risulta difficile comprendere, a meno che lei non riesca a darci una spiegazione, quale sia stata la motivazione indicata ai carabinieri per depositare questo materiale, di cui non avevano possibilità di disporre.

FORTUNATO. Al Comando generale dell'Arma era stato detto che questo materiale serviva per esigenze di mobilitazione. La giustificazione era riferita ad un ufficio effettivamente esistente in zona, l'ufficio monografie del comando della Regione militare di Padova. Si trattava di materiale dell'Esercito accantonato presso le loro caserme.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Materiale dell'Esercito e dei Servizi?

FORTUNATO. Non so se all'Arma sia stato detto che erano del Servizio o del comando Regione: in realtà questo materiale faceva capo all'ufficio monografie inquadrato nel comando Regione dell'Esercito.

PRESIDENTE. All'epoca i Servizi dipendevano dallo Stato Maggiore della Difesa.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Gli anni che interessano questo raggruppamento di tutto il materiale presso le caserme dei carabinieri sono estremamente interessanti. Ricordo solo un episodio di cui lei ha forse sentito parlare, quello del colonnello dei carabinieri Minervino di Milano che fu accusato di essere stato tra i partecipanti ad una ipotesi di *golpe*. Egli avrebbe dovuto presentarsi con un incarico designato dal Sid - quindi non del Sid - dietro presentazione di mezzo biglietto da mille lire che doveva corrispondere all'altra metà in deposito presso queste stazioni dei carabinieri.

Siccome in quegli anni giravano presso alcuni personaggi, che si sapeva essere sensibili ad un sentimento patriottico anticomunista, ufficiali dei carabinieri, anche in divisa sedicenti ufficiali dei Servizi, i quali chiedevano la disponibilità a tenere delle armi per talune eventualità e siccome tutto questo poi sfociò in un episodio che riguardò Giancarlo Esposti che fu ucciso a Pian del Rascino, dopo la strage di Brescia del 1974, le chiedo se lei è a conoscenza di qualche elemento in proposito.

FORTUNATO. So solo che avevamo delle armi presso le caserme dei carabinieri e che vi erano degli accordi precisi circa le modalità di prelievo. Francamente di questa storia del colonnello dei carabinieri che lei ha citato non ne so nulla. Per il ritiro delle armi vi era un meccanismo particolare che - se non vado errato - era proprio quello della mezza mille lire, anche per dar modo a chi doveva ritirare le armi di farsi riconoscere.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Mi può dire quanti fossero gli ufficiali o gli agenti del Sid operanti nell'Arma dei carabinieri in quegli anni?

FORTUNATO. No. L'ufficio «R» del quale facevo parte, al di là di questa competenza di cui abbiamo parlato, non aveva assolutamente rapporti con l'interno. Il Sid fu aggregato all'ufficio «R» proprio per evitare che avesse alcun rapporto con l'organizzazione dell'attività interna.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Lei ha parlato di depositi che sono stati concentrati nella zona di Milano e di Brescia, oltre che nel Veneto. Ma in quelle zone c'era una circolazione di sedicenti ufficiali dei carabinieri che tentavano di sensibilizzare dei civili.

FORTUNATO. Le caserme furono scelte per la vicinanza ai precedenti depositi. D'altronde se il personale che avrebbe dovuto ricevere le armi si fosse trovato in un'altra regione, non avrebbe potuto averle tempestivamente. A Milano e a Brescia furono depositate le armi riferite ai nuclei di quelle zone.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Avete svolto qualche ricerca per accertare se le armi sequestrate al gruppo di Giancarlo Esposti derivavano da qualche deposito vostro, da caserme dei carabinieri o dai Nasco?

FORTUNATO. Come ufficio «R» mai. Bisognerebbe forse chiederlo al settore D.

CICCIOMESSERE. Vorrei approfondire la questione dei depositi. Abbiamo accertato che vi erano due ordini di depositi e che il responsabile dell'ufficio «R» non conosceva la loro articolazione.

Siamo partiti da una segnalazione del Presidente del Consiglio che faceva riferimento a contenitori interrati. Sulla base di un documento

che anche lei ha sottoscritto abbiamo invece accertato che dal 1957 vengono depositate delle armi nelle caserme dei carabinieri e che anche dopo il 1972 gli esplosivi vengono conservati presso le caserme dei carabinieri. Per il deposito presso le caserme dei carabinieri di queste armi veniva utilizzata la copertura dell'ufficio monografie del V Comiliter. Nel documento si legge: «A cura del Servizio suddetti materiali saranno trasportati presso le suddette caserme già sistemati in casse sigillate e contrassegnate con la stessa etichetta di copertura adottata per i materiali già accantonati - ufficio monografie del V Comiliter».

Abbiamo acquisito una lettera del 31 maggio 1967 del capo servizio Eugenio Henke che conferma quanto ho poc'anzi ricordato: in quella lettera, inviata al Comando generale dell'Arma dei carabinieri si evidenzia che, per esigenze particolari, si rende necessario custodire presso alcune stazioni dei carabinieri del materiale per conto dell'ufficio monografie.

Vi è poi una lettera del 1972 inviata da Miceli (siamo nella fase di trasferimento dai depositi sotterranei alle caserme) nella quale si fa riferimento alle modalità di trasferimento di: «... armi, munizioni, esplosivi non innescati, incendiari, miccia detonante, accenditori e materiali inerti...». Veniva compreso tutto quanto serve per le armi leggere e per l'utilizzo di esplosivi al plastico o di altro genere.

Presidenza del presidente GUALTIERI

(Segue CICCIOMESSERE). Dalle dichiarazioni rese al giudice Mastelloni risulta che lei non sapeva che anche gli esplosivi erano stati trasferiti. A questo punto vorremmo sapere in che modo venivano gestite queste operazioni di trasferimento, come mai lei non ne fosse al corrente, come mai saltino fuori soltanto adesso queste notizie circa il trasferimento di munizioni e di esplosivi.

FORTUNATO. Vorrei un momento articolare la mia risposta in proposito. La questione che mi interessa in primo luogo mettere in evidenza è il fatto che quando ho parlato anche al giudice Mastelloni di esplosivo ho omesso di dire «esplosivo plastico». In sostanza abbiamo riportato in Sardegna l'esplosivo plastico perchè aveva una pericolosità specifica ed oggettiva per la quale volevamo avere una garanzia.

Non mi sono ricordato del fatto che candelotti incendiari, inneschi ed altro materiale erano stati depositati nelle caserme, però in principio - l'ho detto prima e lo riconferma - nelle caserme non doveva essere depositato del materiale che potesse rappresentare un pericolo per la caserma stessa e per il personale relativo.

CICCIOMESSERE. Qui si parla di esplosivi non innescati; quindi del plastico senza l'innesco, perchè per quanto riguarda altro tipo di materiale - mi riferisco alla dinamite - si parla di miccia detonante.

FORTUNATO. La miccia è un discorso e la dinamite è un altro. La miccia detonante è la miccia che innesca...

CICCIOMESSERE. ... per la dinamite!

FORTUNATO. Non solo per la dinamite ma anche per il plastico. A prescindere da quanto è stato detto, le posso assicurare che il plastico è stato riportato in Sardegna.

CICCIOMESSERE. Questo è un documento redatto dal generale Miceli.

FORTUNATO. Non lo metto in dubbio, però quando si parla di esplosivo non innescato non si parla di plastico. Il plastico è stato riportato in Sardegna: tutto. Quella fu una cautela assoluta e fu previsto che sarebbe stato lanciato. Questo è il primo punto.

In secondo luogo, debbo dire che non ricordavo che vi fosse altro materiale accantonato nelle caserme. Si tratta di materiale che è stato accantonato prima della mia gestione, perchè si parla del 1957.

CICCIOMESSERE. Lei doveva essere al corrente, dal momento che gestiva l'ufficio «R», dell'esistenza di tale materiale nelle caserme, oltre ai contenitori interrati!

FORTUNATO. Certamente in quel periodo ne ero a conoscenza, ma poi me ne sono scordato. Lei me lo sta ricordando in questo momento. Si trattava però di un'esigenza che non aveva nulla a che fare con l'organizzazione di cui stiamo parlando, perchè il materiale a disposizione di questa organizzazione era quello conservato nei Nasco. Se si prende visione di tutto il materiale contenuto nei Nasco - e gli elenchi completi potranno essere forniti dalla sezione Nasco per Nasco - lei noterà che vi era del materiale per costituire tutti i nuclei previsti sia i nuclei sabotatori, sia i nuclei incursori, eccetera. Quindi, il materiale contenuto nei Nasco era completo.

CICCIOMESSERE. Tutto ciò è molto interessante. Signor generale, dal momento che questo documento che lei ha sottoscritto parla di «materiali depositati nelle caserme per conto del Servizio e con la copertura dell'ufficio monografie», lei afferma che questo materiale - esplosivo, armi, eccetera - era a disposizione del Servizio e non della Gladio?

FORTUNATO. Certo, sto dicendo che a me non risulta che questo materiale fosse a disposizione della Gladio; d'altronde non ne avevamo bisogno, perchè avevamo i nostri depositi. Che vi fosse del materiale è vero, perchè se ho sottoscritto un documento del genere vuol dire che allora ne ero a conoscenza, ma non ricordo una connessione a tal proposito tra questo materiale e la Gladio.

CICCIOMESSERE. Non capisco per quale ragione lei e il generale Serravalle vi fate carico di inviare una lettera nella quale si dice che

accanto a quel materiale depositato in 48 caserme dei carabinieri - e quindi materiale che vi competeva - in relazione ai fatti di Aurisina bisogna aggiungere altro materiale. È già un fatto grave che lei mi dica che il servizio aveva a disposizione altro materiale da guerra e non si capisce bene per quale ragione il Servizio avesse depositato materiale da guerra - perchè di questo stiamo parlando - in talune caserme.

FORTUNATO. Noi abbiamo sottoscritto quella lettera soprattutto perchè dovevamo seguire la stessa precedente copertura. In sostanza noi andavamo a depositare nelle caserme, sotto la stessa copertura precedente, altro materiale, per cui dovevamo citare i vari precedenti per poter introdurre quella stessa copertura.

Ripeto che non mi ricordo assolutamente che queste armi depositate in quelle caserme fossero a disposizione della Gladio.

CICCIOMESSERE. Qui si dice che le stesse modalità di custodia e le stesse modalità di consegna fiduciaria adottate per questo materiale depositato in 48 caserme saranno osservate per questi successivi materiali consegnati dopo il 1972. Quindi si tratta della stessa direzione e quindi della stessa responsabilità; è una questione che lei deve chiarirci.

Può anche risponderci che questo materiale non era a disposizione della Gladio e che il Servizio lo usava per altre cose.

FORTUNATO. È chiaro che lei mi fa sorgere dei dubbi.

CICCIOMESSERE. Comunque, si tratta di un qualcosa di molto grave!

FORTUNATO. Ripeto che mi ero dimenticato che vi fosse altro materiale; lei me lo ha ricordato per cui non vi sono problemi. Però, che questo materiale fosse attinente ad altre attività lo escludo nella maniera più assoluta perchè ricordava sotto la nostra responsabilità. Quindi, poteva essere del materiale accantonato a suo tempo. Ho letto sui giornali che si parla di una organizzazione precedente alla *Stay behind* che possedeva già questo materiale, cioè la brigata Osoppo del colonnello Olivieri; può anche essere che tale materiale era a loro disposizione.

CICCIOMESSERE. Quella brigata venne sciolta nel 1956.

ZAMBERLETTI. Si trattava di materiale nuovo?

FORTUNATO. No.

Quella che viene sciolta nel 1956 è l'organizzazione «O».

CICCIOMESSERE. Comunque il materiale confluisce nella Gladio; questo emerge dai documenti. Mi pare che si parli anche di «Stella alpina», eccetera.

FORTUNATO. Ora, iniziamo a ragionare. Il giudice Mastelloni mi ha detto che tra la chiusura della organizzazione «O» e l'apertura della *Stay behind* nel lontano 1957 avviene in pochissimi giorni e quindi vi è una certa continuità. Quindi questo materiale deve risalire a quell'epoca.

CICCIOMESSERE. Signor generale, non voglio contraddirla, ma questa lettera che le ho letto, sottoscritta dall'ammiraglio Henke, risale al 1967; quindi, in quell'anno l'ammiraglio Henke comunica al Comandante generale dell'Arma che ha bisogno di depositare armi, munizioni, esplosivo, eccetera, presso le caserme dei carabinieri con la nota copertura dell'ufficio monografie.

FORTUNATO. Ritiro ciò che ho detto poc'anzi, perchè non so cosa è accaduto nel 1967. Debbo dire però che la Gladio aveva dei nuclei, ma anche cinque formazioni di guerriglia di pronto impiego. Credo che di questo voi ne siate a conoscenza.

CICCIOMESSERE. Certo, erano chiamate «Rododendro», «Stella alpina», «Giglio 1», «Giglio 2», eccetera. Erano interne alla Gladio.

FORTUNATO. Quindi queste armi potrebbero appartenere alle cinque formazioni di cui ho poc'anzi parlato, mentre noi ci siamo sempre soffermati alla Gladio in generale.

ZAMBERLETTI. Non è che dal momento che avete raccolto tutti i contenitori dalle caserme, quelle armi sono andate ad integrare quei contenitori che non avete trovato in precedenza?

PRESIDENTE. No, senatore Zamberletti, perchè da un appunto redatto dal generale Ferrara si fa riferimento già ad un'operazione avviata nel 1967 dall'ammiraglio Henke sulle stazioni dei carabinieri di Udine. In seguito, nel 1972, il generale Miceli, analogamente a quanto era stato fatto dall'ammiraglio Henke nel 1967, estende la possibilità di accantonare armamenti ed equipaggiamenti presso le stazioni dei carabinieri delle Legioni di Bolzano, Padova, Brescia e Milano.

Nel 1972 l'estensione passa a cinque legioni dei Carabinieri, non stazioni; il che vuol dire che da una parte dell'equipaggiamento non è stato mai interrato. Vorrei capire se si trovava già lì.

CICCIOMESSERE. La struttura Gladio quindi poteva contare, dal punto di vista degli armamenti e del supporto logistico, sui Nasco e sui carabinieri. Successivamente, a partire dal 1972, abbiamo solo i carabinieri. C'è un lungo carteggio relativo a vari trasferimenti da un comando all'altro dopo il 1972.

FORTUNATO. Ora mi sono chiarito le idee. Queste sono le armi riferite alle cinque formazioni di guerriglia di pronto impiego: «Rododendro», «Stella alpina», «Stella marina», eccetera.

CICCIOMESSERE. Abbiamo più o meno capito come funzionavano i Nasco, che il custode era Specogna e che fu sostituito da Gismondi. Potrebbe ora spiegarci come funzionava la gestione di questo secondo aspetto dell'operazione Gladio, vale a dire i nuclei di pronto intervento? Chi erano i responsabili, i capi sezione, i capi nucleo e così via?

FORTUNATO. Il sistema era lo stesso. Il materiale era depositato presso l'Arma dei carabinieri e per essere ritirato doveva intervenire l'emergenza e il conseguente ordine di ritiro delle armi. C'era sempre il problema del controllo del capo zona su chi eseguiva questo lavoro.

CICCIOMESSERE. Non capisco le diversità tra i due livelli.

FORTUNATO. Nei contenitori non vi erano solo armi, ma anche radio, manifestini e tutto ciò che poteva servire ai nuclei. Al contrario, il materiale di cui stiamo parlando erano semplicemente delle armi destinate alle formazioni di guerriglia di pronto impiego.

PRESIDENTE. Sempre secondo il generale Ferrara, la questione della custodia delle armi presso le stazioni dei Carabinieri fu risolta nel senso che, nel caso di emergenza, il Sid doveva informare il comando generale dei Carabinieri, il quale a sua volta avrebbe attivato la scala gerarchica fino ai comandi di stazione, impedendo che fosse direttamente il Sid ad attivare le stazioni in cui si trovavano i depositi. Tale sistema rimase in vigore fino al 1976. Secondo il generale Ferrara ancora, dopo il 1976 l'ammiraglio Casardi scrisse al generale Mino una lettera con cui veniva dichiarato che l'esigenza era cessata e che il Sid avrebbe provveduto al ritiro delle armi. Sembra allora che tutto ciò abbia avuto termine nel 1976. In pratica vi era una seconda rete appoggiata alle stazioni dei carabinieri.

FORTUNATO. Era sempre la stessa rete.

PRESIDENTE. Era la parte di superficie della rete.

FORTUNATO. Diciamo così.

CICCIOMESSERE. Nella documentazione che abbiamo potuto leggere, mentre si parla dei 622 gladiatori connessi strettamente ai Nasco, al tempo stesso si ci sofferma su questi reparti di pronto intervento o meglio unità di guerriglia di pronto intervento: Stella Alpina, nella quale confluì l'unità Osoppo, Stella Marina, con Giglio e Giglio 2, Rododendro, Azalea e Ginestra. Nei documenti a noi forniti l'organico di queste formazioni si aggirava sui 1500 uomini per quanto riguarda il pronto impiego e su altri circa 1500 mobilitabili, per un totale più o meno di 3000 unità.

Vorrei allora sapere, oltre ai 622 di cui si parlava, quale era la consistenza effettiva per i compiti di pronto impiego e mobilitazione di queste unità di guerriglia.

FORTUNATO. Non lo ricordo assolutamente. Ricordo solo che le formazioni erano di modeste dimensioni.

CICCIOMESSERE. Alcune centinaia?

FORTUNATO. Sì, alcune centinaia, ma non mi sento di precisare.

CICCIOMESSERE. Forse il Presidente non si è reso conto cosa abbiamo acquisito in questo momento.

PRESIDENTE. Credo di aver capito.

CICCIOMESSERE. In questo momento abbiamo acquisito che, oltre ai 622 uomini di cui ha parlato il Presidente del Consiglio, vi era un altro numero imprecisato di unità, probabilmente alcune centinaia.

CASINI. Un momento: qui ci vuole chiarezza estrema. Pretendo che il teste chiarisca questo punto. Così come ognuno di noi interrompe gli altri, intervengo per chiedere di specificare questo aspetto.

PRESIDENTE. Abbiamo capito perfettamente che c'era una seconda rete appoggiata all'Arma dei carabinieri con armi in superficie, non interrate, alle quali potevano accedere le unità di guerriglia di pronto impiego.

FORTUNATO. La Gladio era formata da questi nuclei più cinque formazioni. Il numero delle unità di tali formazioni probabilmente si aggirava su alcune centinaia di persone. Il globale degli uomini era intorno ai 500. Ricordo che nel totale erano comprese anche le unità di guerriglia e non che si trattasse di 500 persone più altre centinaia. Probabilmente il totale era proprio intorno alla cifra di 600.

ZAMBERLETTI. Ma il numero di 622 unità costituisce il totale o si aggiunge ai membri delle unità di guerriglia?

FORTUNATO. Il numero di 622 per me non significa nulla: l'ho appreso solo in questo periodo. Mi sembrava che il numero globale fosse di 500 persone circa e che comprendesse tutto.

ZAMBERLETTI. Quindi non si trattava di Gladio più altre unità. Stella Alpina e le altre unità erano articolazioni di Gladio e non formazioni aggiuntive.

FORTUNATO. Gladio si articolava in nuclei e in cinque formazioni di pronto impiego.

ZAMBERLETTI. Ma quando si parla dei 622 uomini...

MACIS. Ha detto che non esiste questo numero.

CICCIOMESSERE. A proposito di Aurisina, dove i carabinieri hanno sequestrato i contenitori, in una nota da lei sottoscritta insieme al generale Serravalle, si fa riferimento a questo nastro articolato in 7 contenitori. Si dice che si sarebbe effettuato un controllo della documentazione Nasco e si sarebbe stabilito che questo nastro era costituito da sette contenitori interrati in una grotta presso la statale 14. Quindi i contenitori erano sette: che fine hanno fatto gli altri?

FORTUNATO. Io ho sempre sentito parlare di quattro contenitori. Lei mi legge un documento che ho firmato nel 1972, mentre siamo nel 1990. Ricordo però che il contenuto del Nasco era venuto tutto fuori e che fossero quattro i contenitori rinvenuti dai carabinieri. Vorrà dire che gli altri sono venuti fuori successivamente.

CICCIOMESSERE. Questo è l'unico documento in cui si fa riferimento a questi sette contenitori!

FORTUNATO. Può anche darsi che gli altri contenitori non avessero armi, ma radio o altro materiale che quindi non era di interesse specifico.

CICCIOMESSERE. Vi è un verbale dei carabinieri in cui si descrive con esattezza tutta la fase del ritrovamento dei contenitori (inizialmente tre, mentre poi se ne trovò un quarto), ma poi non si dice più nulla.

Vorrei comunque chiedere per quale ragione anche lei ha sottolineato una cosa. Nel 1972, nel periodo in cui avevate tutte queste riunioni con gli alleati, non avete notificato agli alleati il ritiro dei Nasco. Come mai?

FORTUNATO. Fu deciso di non comunicarglielo, di non dirglielo in forma ufficiale, anche se loro praticamente se ne accorsero. Le riunioni annuali che si facevano non riguardavano questa struttura interna, ma concernevano le strutture nazionali. Si definivano problemi di collegamento, di rapporti tra un servizio e l'altro per i problemi comuni.

CICCIOMESSERE. La decisione da chi fu presa? Sicuramente dal generale Miceli, ma vi fu anche una decisione a livello politico?

PRESIDENTE. Questo è stato già chiesto.

CICCIOMESSERE. Abbiamo visto che questa organizzazione era strutturata in un certo modo ed era situata per la maggior parte nella zona del Friuli Venezia Giulia. Abbiamo però visto che vi sono appartenenti a questa organizzazione nel Lazio o in Emilia Romagna, che vi sono depositi a Torino e a Genova (depositi presso le caserme dei carabinieri, non so se anche dei Nasco). Non riesco a capire che funzione avessero queste unità e questi depositi non più dietro la linea del confine, ma, diciamo, da quest'altra parte. Nel momento in cui lei ha fatto espresso riferimento a questo documento dello *Shape*, del quale è venuto a conoscenza nel momento in cui è entrato nel Servizio,

le vorrei chiedere se, a parte quella di essere localizzati dietro le linee, fra le missioni previste vi era anche per queste unità quella di prevedere, in caso di guerra, la neutralizzazione di eventuali quinte colonne.

FORTUNATO. No, assolutamente no. I Nasco in Piemonte si riferivano a quella che era la rete di evasione e di infiltrazione, perchè in Piemonte c'era il rapporto con i francesi.

TOTH. Quindi si presupponeva un'invasione dello stesso Piemonte?

FORTUNATO. Di tutto il territorio.

CICCIOMESSERE. Anche del Lazio?

FORTUNATO. Certo, tanto è vero che si prevedeva addirittura di ritirarci fino in Sardegna. Si era previsto infatti che la base di Alghero potesse ospitare tale ritiro.

MACIS. Signor generale, vorrei iniziare le mie domande da dove si è fermato il collega Cicciomessere. Che tipo di addestramento veniva fatto presso la base di Alghero?

FORTUNATO. Era un tipo di addestramento sugli esplosivi, sulle trasmissioni radio, su tutta quella che era l'azione che avrebbero dovuto svolgere i singoli gruppi. Ad esempio, per il sabotaggio, venivano addestrati su come un sabotaggio doveva essere svolto, su come dovevano essere messe le mine, eccetera. Veniva in pratica formato il personale per determinate missioni. Consideriamo peraltro che tale personale proveniva dagli alpini, dai paracadutisti, dai carabinieri, per cui aveva già una certa infarinatura.

MACIS. Le riformulo allora la domanda che forse le è già stata posta dal collega. Nel caso di invasione straniera, come poteva funzionare questa operazione *Stay-behind* se gli uomini che erano stati specificamente addestrati a questo tipo di sabotaggio non disponevano più del materiale necessario per condurre queste azioni e se anzi quel materiale era addirittura stato trasferito nella zona in cui i comandi si dovevano trasferire?

FORTUNATO. Non so se ho compreso bene la domanda. Il materiale era interrato proprio perchè si pensava di nascondere all'invasore.

MACIS. Poi però, durante la sua gestione, è stato dissotterrato e portato ad Alghero.

FORTUNATO. Soltanto l'esplosivo al plastico per il quale si prevedeva l'avio Lancio, cioè il rifornimento per via aerea.

MACIS. Lei capisce che cambia l'operazione?

FORTUNATO. Certo.

MACIS. Alla luce di questo, mi spieghi allora come mai non vennero informati gli alleati.

FORTUNATO. La decisione di non informarli si riferisce al fatto che non ritenevamo...

MACIS. Io non voglio ascoltare quanto lei ha già detto. Lei mi sta parlando di un'operazione che si basa sulla seguente ipotesi strategica. Presupponendo un'invasione, in un primo momento si era prevista la possibilità di accedere ai depositi e di poter quindi collocare le bombe sul carro invasore o cose del genere. In un secondo momento si decise il trasferimento di questo materiale: rimasero le «pistolette», mentre il resto si trasferì ad Alghero che fu considerato il «ridotto estremo» del territorio. Lei dice che non c'erano problemi perchè si poteva ricorrere agli aviolanci per il rifornimento dell'esplosivo. Come si fa allora a non informare gli alleati nel momento in cui dagli alleati si devono ricevere i rifornimenti mediante gli aviolanci?

FORTUNATO. A me non risulta che gli alleati siano stati informati. Se poi è successo a livelli superiori è un altro discorso.

MACIS. Io ne prendo atto. Mi sembra che tutta l'operazione *Stay-behind* a questo punto, francamente, zoppichi un po'.

FORTUNATO. Ho detto che era una soluzione provvisoria.

MACIS. Vorrei parlare un attimo del capitano Specogna. Lei prima ha parlato di un personale che era particolarmente fidato, nel senso che di questa organizzazione e dei depositi non si è mai saputo niente.

Tuttavia dagli atti dell'indagine condotta dal giudice Mastelloni, in particolare dall'interrogatorio del colonnello Primiceri, risulta che lo Specogna fosse un chiacchierone.

FORTUNATO. Questo è un fatto successivo alla mia gestione. Anche noi avevamo avuto dei sentori sul conto di Specogna tanto è vero che lo abbiamo sostituito con Gismondi nel 1973.

CICCIOMESSERE. Risulta che Specogna continuò la sua attività anche dopo quella data.

FORTUNATO. Lo abbiamo sostituito come capo zona, ma è rimasto nel Servizio.

MACIS. Nel periodo in cui lei era a capo dell'ufficio, però, era Specogna che si interessava di tutto il reclutamento.

FORTUNATO. Di quello che si riferiva alla sua zona. Era tramite lui che ci arrivavano le notizie.

MACIS. Le segnalazioni soggettive, però, venivano da Specogna che le attingeva negli ambienti degli alpini e dei paracadutisti.

FORTUNATO. Ho parlato di Specogna al giudice Mastelloni perché la parte preponderante dell'indagine riguardava la sua zona, ma ho aggiunto che non era soltanto Specogna ad avere conoscenza di questi fatti.

MACIS. Sempre nell'interrogatorio reso al giudice Mastelloni, lei ha affermato che le segnalazioni di Specogna venivano poi controllate sulla base delle informazioni fornite dai carabinieri. Chi veniva escluso?

FORTUNATO. Tutti quelli che non potevano avere il nulla osta di segretezza, secondo i criteri informativi del tempo.

MACIS. Le informazioni rispondevano a criteri di collocazione a destra o a sinistra o all'estrema destra o all'estrema sinistra?

FORTUNATO. Si tendeva ad arruolare solo quelli che potevano rientrare in un'area di centro.

BELLOCCHIO. Nell'area dei partiti di Governo?

FORTUNATO. Sì.

PRESIDENTE. Voglio rilevare una contraddizione. Ieri ci è stato detto che venivano arruolati coloro che avevano la possibilità di non essere catturati al momento dell'invasione e ci è stato detto che non si faceva riferimento all'area politica. La differenza con la sua dichiarazione non è di poco conto, tanto è vero che il riferimento ad un'area di centro non è mai apparso. Sarà accaduto di fatto, ma i raggruppamenti di centro non hanno fornito specificatamente, secondo quanto è stato detto ieri, il personale che veniva assunto, il quale era ricercato, invece, tra chi aveva la più alta possibilità di non essere catturato in caso di invasione dall'Est. Si è detto, ad esempio, che un sindaco non sarebbe mai stato arruolato.

BELLOCCHIO. Questo non esclude quanto ha affermato il generale Fortunato.

CASINI. Vorrei intervenire su questo punto.

MACIS. Non si può negare quello che è stato già scritto.

CASINI. Non credo che possiamo negare o affermare nulla, né io né il collega Macis. Il generale Fortunato sta dicendo che vi erano delle considerazioni politiche in base alle quali avveniva il reclutamento. Questa è un'affermazione grave e voglio capire se corrisponde affettivamente a quanto lei sta dicendo.

BELLOCCHIO. Il generale ha detto che vi erano delle direttive in base alle quali non andava concesso il nulla osta di segretezza a certe persone.

CASINI. Questa è cosa risaputa. Vorrei sapere se vi è dell'altro.

FORTUNATO. A quel tempo vi erano delle norme complesse. Il nulla osta di segretezza non potevano ottenerlo certe persone che militavano all'estrema destra o all'estrema sinistra.

CASINI. Non vi erano altre valutazioni oltre a quella del nulla osta?

FORTUNATO. No.

PRESIDENTE. Vi è allora una doppia verbalizzazione: quella secondo cui si pescava nell'area di centro e quella di ieri in base alla quale ci si basava su un altro criterio.

FORTUNATO. Credo che i due criteri si abbinassero.

MACIS. Al contrario del collega Casini, trovo pacifico che il nulla osta di segretezza viene rilasciato sulla base di un criterio politico.

Vorrei fare ora un'altra domanda al generale Fortunato. Quali documenti ha firmato nel momento in cui ha lasciato l'ufficio «R»?

FORTUNATO. Questo non lo ricordo. Ho letto sul giornale che il mio successore ha firmato una dichiarazione con la quale si impegnava a non riferire nulla. Non ricordo di aver firmato una simile dichiarazione. In ogni caso il principio base era che chi usciva dal Servizio doveva dimenticare tutto quello che sapeva.

MACIS. Che cosa ci può dire per quanto riguarda la parte finanziaria?

FORTUNATO. Era molto modesta; eravamo ridotti al lumicino. Ogni anno veniva redatto un progetto di piano riferito soprattutto alla parte addestrativa, all'acquisto di materiali e ai movimenti da fare. Questo progetto veniva sottoposto al capo del Servizio e successivamente l'ufficio amministrativo ci accreditava per tutto l'anno le cifre sulle quali potevamo basarci.

MACIS. Che cosa riguardava il finanziamento?

FORTUNATO. I corsi che dovevamo fare in Sardegna, i movimenti del personale della sezione e il materiale di consumo.

MACIS. Venivamo allora ai corsi. Se il «gladiatore» si reca ad Alghero sulla base di una cartolina di richiamo, come viene liquidato?

FORTUNATO. Percepiva le indennità che erano previste.

MACIS. Quindi veniva pagato dal distretto militare?

FORTUNATO. No, da noi. È il corpo che riceve il personale richiamato a pagare. Poi si aggiungevano tutte le indennità previste per il Cag, come la disagiata residenza.

BELLOCCHIO. Può quantificare con una cifra?

FORTUNATO. No, comunque si trattava di cifre molto modeste perché gli stipendi all'epoca erano modesti; comunque è un dato che potrebbe essere ricostruito.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché vi sono ancora quattro iscritti a parlare e non potrei assicurare loro lo stesso trattamento che è stato concesso ai colleghi che hanno posto numerose domande, propongo di rinviare il seguito dell'audizione del generale Fortunato alla seduta già prevista per martedì pomeriggio.

CASINI. Signor Presidente, è giusto che le domande vengano rivolte adesso. Non è possibile troncare a metà un interrogatorio quando una parte ha già formulato le sue domande e l'altra parte casualmente ancora le deve porre. Un'audizione si svolge in un arco di 360 gradi. Non capisco perché si debba interrompere a quest'ora.

BELLOCCHIO. Perché era previsto che la seduta terminasse alle ore 13 ed ognuno di noi ha assunto altri impegni.

CASINI. Se Bellocchio non può fare le domande oggi, le farà martedì.

BELLOCCHIO. Ognuno decide in base a quanto è stato stabilito.

PRESIDENTE. Posso permettere di continuare ad intervenire a coloro che non saranno presenti martedì.

BELLOCCHIO. La testimonianza del generale Serravalle è stata rinviata a martedì: quindi in quella sede avremmo potuto terminare l'audizione del generale Fortunato.

CASINI. Questo si può fare oggi. Onorevole Bellocchio, lasci che facciamo le domande. Lei, se vuole, interverrà martedì. Mi sembra una tempesta in un bicchiere d'acqua.

PRESIDENTE. Sollevate sempre dei problemi.

CASINI. Ma che problemi! Si continua e martedì sarà l'onorevole Bellocchio a fare le domande.

TOTH. Si è detto che si doveva operare dietro le retrovie e al riguardo sono sorti dei problemi quando i depositi sono stati trasferiti a Genova o in altre località fuori dell'area veneta o triveneta. Evidente-

mente - e spero che lei ci vorrà specificare meglio tale aspetto - le ipotesi di invasione erano diverse: si andava da un'invasione che interessava una parte del territorio nazionale a Nord-Est, ad un'altra che occupava tutta l'Italia settentrionale e infine ad un'altra che occupava addirittura tutta la penisola, così da considerare l'integrità territoriale di tutto lo Stato italiano ridotta al solo esercizio effettivo, in Sardegna. Le ipotesi erano cioè diverse.

FORTUNATO. Sì, si trattava di ipotesi diverse in ordine progressivo.

TOTH. In questo modo, ad esempio, il deposito di Genova era legato all'ipotesi di una operazione dietro le linee dell'invasore.

FORTUNATO. I depositi in Piemonte erano prevalentemente utilizzabili per l'esfiltrazione, come pure quello di Genova (per via mare in direzione della Francia).

CICCIOMESSERE. Sono però usciti fuori due depositi, a Taranto e due a Napoli.

TOTH. Il generale ha già detto che le ipotesi sono diversamente graduate.

PRESIDENTE. Faccia la domanda.

CASINI. Non vedo che problema ci sia ora. Ci sono stati interventi lunghissimi e adesso lei interrompe chi deve fare una domanda.

PRESIDENTE. Non stavo interrompendo il senatore Toth, ma l'onorevole Cicciomessere. Onorevole Casini, non si intrometta.

TOTH. Taranto e Napoli evidentemente rientravano nell'ipotesi di invasione di tutta la penisola.

FORTUNATO. Tant'è vero che la Sardegna rimaneva l'unica base.

TOTH. La seconda domanda riguarda la struttura dell'organizzazione Gladio nel suo complesso. Sapevamo che l'organizzazione Gladio - e ciò risulta da una parte dei documenti - aveva un'articolazione in cinque formazioni con nomi quali «Stella alpina», «Stella marina», eccetera. Lei prima ci ha dato delle risposte che hanno lasciato spazio a notevoli dubbi.

I membri dell'organizzazione Gladio nel suo complesso in questo arco di anni ci vengono indicati in 622 e lei ha detto nell'ordine di alcune centinaia. Naturalmente se cominciamo a contare quelli che sono morti e quelli che sono usciti dall'organizzazione il numero si riduce.

Ora, le 5 formazioni che sarebbero dovute corrispondere un domani a brigate o formazioni partigiane operanti assorbivano l'intera operazione Gladio oppure erano una cosa interna all'operazione oltre la quale, però, c'era una rete generale?

FORTUNATO. Queste formazioni facevano parte dell'operazione Gladio.

TOTH. Quindi non erano fuori?

FORTUNATO. No, facevano parte dell'operazione Gladio. Ho parlato di queste formazioni fin dal primo momento, quando ho detto come era costituita l'organizzazione. C'erano nuclei che si distinguevano tra loro (sabotatori, evasione ed esfiltrazione, propaganda) più queste 5 formazioni di guerriglieri.

TOTH. Quindi all'interno della Gladio c'erano compiti diversi. Alcuni erano addetti all'esfiltrazione, altri al sabotaggio, altri alle informazioni e altri infine alla formazione di reparti combattenti e di carattere partigiano.

FORTUNATO. Mi sembra poi che queste cinque formazioni fossero tutte dislocate intorno al Veneto, nella zona di confine.

TOTH. Quindi, secondo lei, non andavano al di là dell'ordine di grandezza riferito.

FORTUNATO. Così ricordo.

TOTH. Riguardo ai depositi collocati presso le stazioni dei carabinieri tra il 1967 e il 1972, quando venne l'ordine di togliere tutti i Nasco interrati, le armi presso i carabinieri servivano ugualmente all'operazione Gladio?

FORTUNATO. Mi sono ricordato adesso che queste armi appartenevano alle formazioni.

TOTH. Queste armi, pur essendo acquistate all'estero, sono tutte regolarmente immatricolate? E chi ha i libri matricola delle armi che erano dentro i contenitori?

FORTUNATO. Certo, ogni arma era immatricolata. La sezione aveva le matricole di tutte le armi.

TOTH. Circa l'esplosivo di Aurisina è sorto un problema riguardante la direzione di artiglieria di Udine, mi sembra.

FORTUNATO. È quella di Mestre.

TOTH. I carabinieri parlano di dinamite, mentre lei dice che si tratta di plastico. Il quantitativo corrispondeva o era diverso?

FORTUNATO. Non abbiamo potuto vedere materialmente l'esplosivo, ma dalle fotografie e dal riscontro dei pani, dalla grandezza e da altri elementi il quantitativo sembrava corrispondere.

TOTH. Un artificiere distingue facilmente tra la dinamite e il plastico?

FORTUNATO. Penso proprio di sì perchè si tratta di cose diverse.

TOTH. E come spiega l'equivoco?

FORTUNATO. Il plastico è simile allo stucco, mentre la dinamite si presenta come una materia compatta.

TOTH. Dalle fotografie che ci sono si può stabilire se è plastico o dinamite? Avete ancora le fotografie?

FORTUNATO. Sì, ce le ha anche il magistrato.

TOTH. Un perito può stabilire che si tratta di plastico e che la denominazione «dinamite» è stata un errore tecnico di chi così l'ha chiamata?

FORTUNATO. Penso di sì, ma non sono un tecnico.

TOTH. Vorrei fare un'ultima domanda sul compenso. Nei giornali si è letto che gli appartenenti all'organizzazione percepivano il compenso mensile di capitano per tutto l'anno e vita natural durante. Vorrei invece chiederle di precisare che il compenso veniva dato solo per il periodo di richiamo e di addestramento nel centro di reclutamento. Come livello salariale poteva corrispondere grosso modo - comprese le indennità di disagiata residenza, di addestramento, di manovra - a quello per il richiamo di un ufficiale di complemento?

FORTUNATO. Sì.

TOTH. Forse da questo nasce l'equivoco in base al quale si è creduto che venissero pagati con lo stipendio di un capitano.

PRESIDENTE. Ascolteremo il generale Fortunato nuovamente martedì pomeriggio. Quindi decidete se intervenire ora o in quella sede.

ZAMBERLETTI. Lei è un generale dell'Esercito e dice qui che la forza complessiva a disposizione dell'operazione Gladio era intorno alle 500 persone. Ho comandato molte volte forze armate e posso dire che mi sarei ricordato se si trattava di 20.000 o di 30.000 uomini. È chiaro allora, come ha detto adesso il senatore Toth, che la cifra di 500 o più uomini era comprensiva dell'articolazione dell'organizzazione e quindi le varie formazioni (quale, ad esempio, la «Stella alpina») erano ricomprese nel totale.

FORTUNATO. È così.

ZAMBERLETTI. L'equivoco è sorto perchè sembrava - e anch'io sono stato tratto in inganno - che vi fosse stata l'organizzazione Gladio più alcune unità aggiuntive. No, l'organizzazione Gladio è comprensiva di quelle unità.

FORTUNATO. Facevano parte dell'organizzazione Gladio.

BELLOCCHIO. Ma le carte che abbiamo non vanno in questa direzione.

ZAMBERLETTI. Sto interrogando un teste. Pongo le domande.

MACIS. Il generale Fortunato non esprime pareri e se dice cose contrarie a quanto è scritto ne risponderà nella sede dovuta.

ZAMBERLETTI. Il mio compito è di interrogare il teste.

PRESIDENTE. Il mio compito è quello di presiedere.

BELLOCCHIO. Queste cose non possono essere fatte con la fretta.

CASINI. È qualcos'altro, non è la fretta. Questa è una atmosfera intimidatoria.

FORTUNATO. Come ho detto fin dall'inizio, non ricordo con precisione il numero, perchè sono passati moltissimi anni e perchè non trattavo direttamente la questione, che era invece di competenza del capo della sezione.

ZAMBERLETTI. Ma se lei comandava una brigata, una divisione o un battaglione dovrebbe ricordare il numero dei componenti.

FORTUNATO. Lei mi sta parlando di formazioni organiche. Qui siamo in presenza di tutt'altra questione. Ho indicato un ordine di misura che corrisponde al mio ricordo. Non mi fate dire che erano 400 dei Nasco e 200 delle formazioni, perchè non potrei dare indicazioni così precise. Può anche darsi che i numeri siano stati molto superiori.

PRESIDENTE. Il compito del Presidente, non è solo di raccogliere la deposizione dell'interrogato, ma anche di proteggerlo, di non farlo cadere in tranelli tesi volontariamente o involontariamente. Come è stato detto, le dichiarazioni sono verbalizzate: in un'altra sede potremo analizzare le contraddizioni emerse; ma del resto contraddizioni sono emerse nel corso di tutte le audizioni fin qui tenute.

FORTUNATO. Non vorrei essere chiamato a rispondere nel momento in cui magari il numero si rivelasse più consistente.

ZAMBERLETTI. Abbiamo comunque appurato che tutta l'organizzazione rientrava, secondo i suoi ricordi, nell'ordine di misura da lei indicato.

Lei era al vertice dell'ufficio quando si verificò l'incidente di Aurisina, cioè il ritrovamento di un contenitore violato. Penso che prima di tutto lei abbia disposto il ritiro di tutto quanto era rimasto, visto che il sito non era più sicuro. Penso che poi si sarà informato di quanti nella organizzazione fossero a conoscenza della localizzazione di quel nascondiglio. Se un luogo celato viene violato, una delle possibilità da tener presente è che gli autori della violazione siano proprio coloro che sanno il luogo esatto del nascondiglio. Penso che anche l'ufficio che controllava il servizio preposto all'operazione si sia chiesto quante persone fossero a conoscenza di quella localizzazione.

FORTUNATO. Per quel che mi ricordo, ne erano a conoscenza il capo sezione e coloro che avrebbero dovuto ritirare il materiale.

ZAMBERLETTI. Questo punto è importante perchè sono state fatte dichiarazioni nelle quali si diceva che soltanto il capo reparto conosceva il luogo; poi è stato detto che anche l'ufficio ne era stato informato. Ora sappiamo che nella rete tutti sapevano dov'era il proprio Nasco.

FORTUNATO. Penso che dobbiate interrogare su questo aspetto soprattutto il capo sezione, perchè lui soltanto può darvi con esattezza le informazioni che volete.

ZAMBERLETTI. Il vero problema dell'azione di recupero era che nei Nasco c'erano materiali altamente pericolosi lasciati in località non custodite. Immagino vi siate posti il problema se un Nasco finito sotto un edificio o un cimitero contenesse materiale pericoloso, perchè se era pericoloso per le caserme dei carabinieri, altrettanto doveva esserlo per i sagrati delle chiese.

FORTUNATO. Il problema era accertare se sotto quelle strutture c'era un Nasco, perchè bisognava provvedere a delle demolizioni.

PRESIDENTE. Bisogna vedere se c'era esplosivo in quelli non recuperati.

FORTUNATO. Se ricordo bene uno di questi Nasco conteneva esplosivo, ma sicuramente ciò risulterà dalla documentazione del Servizio.

MACIS. Ogni quanto avvenivano le ispezioni.

FORTUNATO. Le ispezioni avvenivano ogni 6 mesi. In taluni casi erano andati a nascondere il materiale negli spigoli dei cimiteri, perchè così sembravano più facilmente rintracciabili. Il problema è stato che un cimitero è stato ampliato e così il Nasco è finito dentro.

ZAMBERLETTI. Se davvero uno dei Nasco dispersi conteneva esplosivo appare assai grave l'ipotesi che sia finito sotto un edificio.

FORTUNATO. L'esplosivo c'era, ma non era innescato.

ZAMBERLETTI. Poichè si sapeva che uno dei cimiteri nei pressi del quale era stato nascosto materiale comunque delicato, era stato allargato, la primissima iniziativa che il Servizio avrebbe dovuto compiere sarebbe stata quella di un controllo. Infatti se problemi esistono nel caso di un Nasco coperto dall'allargamento di un edificio (perchè bisognerebbe provvedere a demolizioni ed interventi comunque consistenti) ben diverso è il caso del Nasco finito in un modesto cimitero.

FORTUNATO. Ho fatto l'esempio del cimitero, ma non erano tutti nascosti in cimiteri.

Devo dire che l'operazione recupero non è stata portata a compimento dalla sera alla mattina, ma è durata parecchio tempo. Infatti, ogni recupero necessitava di una specifica organizzazione e di particolari cautele. Se non vado errato, il recupero è continuato sino alla fine del 1973. Quando sono andato via dall'ufficio non si era rinunciato al recupero di questi materiali, anche se una parte non era ancora stata recuperata. Quanto è stato fatto dopo non so, ma durante la mia gestione non avevamo certo fatto una croce sopra l'idea del recupero. Arrivammo a 127 recuperi e ne mancavano altri.

ZAMBERLETTI. Se la rete conosceva la dislocazione dei propri Nasco e viveva sul posto, al di là delle ispezioni formali doveva esserci la segnalazione di chi frequentando quei luoghi veniva a conoscenza del fatto, per esempio, che il cimitero si allargava. Ciò può lasciare aperto il dubbio che i recuperi siano avvenuti sfuggendo al vostro controllo. Questa rimane una pagina sulla quale sarebbe stato necessario compiere una esplorazione aggiuntiva.

FORTUNATO. Non le so rispondere.

BUFFONI. Riguardo all'Argo-16, se non ho capito male, è stato detto che si trattava di un velivolo dell'Aeronautica militare.

FORTUNATO. Era a disposizione del Servizio.

BUFFONI. L'equipaggio veniva fornito dall'Aeronautica? Quindi ogni volta erano diversi?

FORTUNATO. No, era sempre lo stesso equipaggio.

BUFFONI. Quindi si deve presumere che l'equipaggio era composto da persone implicate nell'operazione Gladio.

FORTUNATO. Sì. Il comandante dell'aereo, colonnello Boreo, e il vice comandante erano inglobati nella organizzazione Gladio.

BUFFONI. Essi assistevano al caricamento e allo scaricamento degli esplosivi. Sono rimasti sempre gli stessi o ci sono state delle sostituzioni?

FORTUNATO. Non ci sono state sostituzioni; sono stati soltanto loro due, fino a che non sono purtroppo morti.

BUFFONI. Relativamente al problema delle dimissioni, delle dissociazioni e delle espulsioni di questi agenti, lei ricorda se durante il periodo in cui lei è stato presso quell'ufficio - un periodo particolarmente delicato per i fatti che accadevano nel nostro paese - ci sono stati casi di dimissioni o di espulsioni e per quali motivi sono avvenuti?

FORTUNATO. Non ricordo che sia avvenuta alcuna espulsione o alcuna dimissione, tuttavia non posso escluderlo categoricamente.

PRESIDENTE. Generale Fortunato, mi spiace di doverle dire che siamo costretti a doverla riconvocare per le ore 15,30 di martedì prossimo.

La seduta termina alle ore 14.